Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5718
MILANO

LA PSICHE

DRAMMA MVSICALE

DI

FRANC.° DIPOGGI.°

CANTATO IN LVCCA

NELL ANNO M.D.C.V.L.

DEDICATO

AL SIG.R FRANC.°

ARCIDIAC.° SARDI *

IN LVCCA
Appresso Francesco
Marescandoli
* 1654 *

BIBLIOTHECA ARCHIEPISCOPALIS LUCENSIS

MOLT' ILLVSTRE, e Reuerendiſs. Signore.

QVel Dramma Muſicale della Pſiche, il quale alcuni anni ſono, in queſti Teatri di Lucca rappreſentato con tanto ſplendore, fù poi, per non sò qual fortunoſo accidente, laſciato in abbandono alle ignobili Tenebre dell'oblio; è peruenuto finalmente per qualche mia particolar diligenza, nelle mie mani, ornato di Dedicatoria, e di Titolo; e quale appunto era per preſentarſi in que' tempi ſotto i Torchij, e fare acquiſto dell' Immortalità. Per incontrare le ſodisfattioni di molti, hò perciò riſoluto darlo alle mie ſtampe, ma ſotto il reuerito nome di V. S. Reuerendiſs. la quale hebbe già tanta parte nelle ſue glorie; & à cui l'iſteſſa prudentiſſima Accademia delli Acceſi ſcorgo hauerlo aſſai prima di hora oſſequioſamente deſtinato, e riuolto. V. S. Reuerendiſs. che alle doti di Fortuna, che la fanno così riguardeuole, eguali hà quelle dell'animo, che la rendono così partiale de' Virtuoſi, non ſdegni quanto hora le preſenta la mia obligatiſſima ſeruitù; e reſtituendole io la Pſiche in quella

originale bellezza, che l'accompagnò, ſino da' ſuoi primi natali, reſti ſeruita d' honorare col ſuo Patrocinio, non ſolo queſta Compoſitione, ma anco me ſteſſo; che in hauer riſoluto di publicarla al mondo, ſenza nuouo ordine dell' Accademia, e ſenza ſaputa dell'Autore almeno, non hò ſtimato bene di far ſoggiacere à dilationi, ò repulſe queſta mia affettuoſa intrapreſa. Al merito di V. S. Reuerendiſſima prego continue proſperità, profeſſandomi io

Di V. S. M. Illuſt. e Reuerendiſs.

Lucca 1654.

Deuotiſſimo Seru.

Franceſco Mareſcandoli.

LET-

DI ANTONIO FORTINI

MADRIGALE.

NOn dei temere, o Pſiche,
Che ſpengan le tue fiamme
Di Lethe ingiurioſa onde nemiche,
O' di cieco furore inuidi venti:
Trà le carte più frali
Viueranno immortali:
E che fia, che ſpauenti
L' alto ſcrittor, che queſti ardori accolſe,
Se da l' ali d' Amor la Penna tolſe?

ARGO-

ARGOMENTO.

PSICHE, figlia di Rè, per la sua marauigliosa bellezza adorata dal mondo per vera Dea d'Amore, accese contro di se, non solo l'inuidia di due sue sorelle, ma lo sdegno ancora di Venere, alla quale si vedeuano hormai impoueriti gli Altari di Oblationi, e di Vittime. Il vecchio Padre desiderandola accasata, andò per consiglio all'Oracolo, e ne riportò questa risposta,

„ *Soura alto scoglio in sù le piagge estreme*
„ *Tra pompe funerali, haurà vn marito*
„ *Viperino, inganneuole, & ardito,*
„ *Fiero così, che Gioue istesso il teme.*

Fù nell'oscurità di queste parole riceuuto per chiaro, che venisse condennata Psiche ad vn mostro, sopra vno scoglio del mare; oue tra molte lagrime, fù perciò la misera condotta, ed esposta.

VENERE intanto conspirando con AMORE alle ruine di Psiche, andata sotto forme ignote à rimirare il suo fatto, raddoppia nelle due Sorelle l'odio contro di lei. Ma Amore, vista appena la bellezza di Psiche, se n'inuaghisce, disprezzati gli sdegni di Venere; e trouatala poi abbandonata sopra lo scoglio, fà rapirla da ZEFFIRO, e trasportarla ad vn suo vago, e remoto Giardino. Qui Psiche seruita da non veduta Famiglia, e con legge di non douere mirar già mai lo sconosciuto Sposo, staua godendo de' furtiui amori d'Amore; quando pregato il suo Caro di poter ella hauer quiui le sue Sorelle, le furono da Zeffiro portate innanti. Queste osseruata con mente liuida, la felicissima sorte di Psiche, insidiose la persuasero con vani timori, ad accertarsi, con accesa Facella, del non mai visto marito; & à darli anco, mentre dormiua, la morte. Disposta ad vn' impresa tanto ingiusta la troppo credula Giouane, presentossi in breue al temerario cimento, armata di ferro, e di foco. Ma scoperse appena quelle vietate bellezze, che riconosciutolo per Amore, auampò tutta nelle fiamme di lui, e l'istessa Facella, che in mano le risplendea, accresciuta forse dagl' incendij del suo core, scosse vna sì cocente fauilla, sopra l' ignudo fianco d'Amore, che egli ben presto si riscosse dal sonno, e da Psiche sdegnato partissi, con

con imporre à Zeffiro di riportarla nelle più solitarie foreste; e fulminata con giusto castigo la sacrilega Inuidia delle due temerarie Sorelle. Pianse con disperate conuulsioni, Psiche, la sua caduta; e dalle Furie agitata, tentò nella corrente d'vn Fiume soffocar cō la vita i suoi longhi dolori; ma da i fondi arenosi solleuatosi il Nume di quell'acque, preuenne con opportuna pietà così infelice consiglio. Intesi Venere intanto i furti, e gl'amori del Figlio, acerbamente lo sgrida; poi ritrouatolo di tanto error pentito, rinoua contro l'inimica Psiche i consigli, e gli sdegni. Ma in fine auuisato da Zeffiro, Amore, delle sconsolate lagrime della misera Amante, intenerito le perdona non solo, ma risolue di sempre assisterle contro l'ire di Venere; la quale per veder morta l'odiata Riuale, impone à lei di andare all' Inferno, à chiedere à Proserpina vn certo liquore. Và Psiche, l'ottiene; ma curiosa troppo, aperto nel ritorno quel Vaso, resta in vn punto oppressa da profondissimo sonno. All'hora dalle vicine cauerne, vn' alato Serpente si vibra contro di lei; ma vien discacciato da Amore, il qual se ne vola impatiente da Gioue à supplicarlo di acquetare la sdegnata Madre, e di consentire, che possa egli godere vna volta in pace, della sua bellissima Psiche. Gioue persuasane Venere, da fauoreuole sentenza all' Amoroso Fanciullo; e discesо in Terra con altri Numi, conduce Psiche in Cielo, alle felicissime nozze d'Amore.

ALLEGORIA

della Fauola.

Di Mario Saminiati.

L'Anima ragioneuole, figurata nella bellissima **PSICHE**, *non riconosce per Padre altri, che il sommo Rè della Gloria; & hà due Sorelle, che motiua, e sensitiua chiamate, bene spesso in vece di ossequij, le rendono dispreZzi, & inganni.*

Hà per nemica Venere, cioè à dire la concupiscibile, che sempre le fà crudelissima guerra.

Si vede esposta sopra i dirupi, à guadagnarsi il marito; perche solo nelle angustie maggiori ella fà proua di se, & acquista il merito delle sue virtuose operationi.

Per ordine del suo Vago, è trasportata dallo scoglio in delitioso Giardino; essendo che nelli estremi pericoli venga ella dall' aura Celeste solleuata, e trà le delitie riposta.

Quiui sedotta la misera Psiche dalle inuidiose Sorelle; si vede perdere alla bellissima ragione, suiata dietro i sensi fallaci, l'amato suo lume.

Segue à perdita così deplorabile vn tormento sì grande, che desperato pur troppo si precipitarebbe nel Fiume dell' eterno Pianto, se da Celeste assistenza non fosse opportunamente soccorsa.

E' da Venere di poi mandata all' Inferno; perche conoscendosi l' anima, rea d' eterni supplicij in riguardo del fallo, le è donato il Pentimento; che poi mal custodito, anzi lasciato suanire per l' Aria; resta l' anima oppressa dall' Habito vitioso, che è il letargo mortale.

Esce intanto per diuorarla l' horribile Dragone; ma ben presto il suo fedelissimo Amante pietoso la difende; e disciolta dal sonno di morte, la conduce seco alle eterne sue nozze nel Cielo.

Distributione dell' Apparato.

Architettura di Paulo Lipparelli.

FV' promosso il trattenimento di quest' Opera in Lucca, per gl'otij Carneualeschi del 1645. dalla Accademia delli Accesi; e fù espresso nella Sala del Palazzo de' Borghi, che nella sua mole antica, non punto violata da gl' anni, confessa d'hauer assistito à i nobili natali di questa Etrusca Figlia di Roma. Alla Poesia di Francesco di Poggio succesSe la Musica spiritosa di Tomaso Breni; che articolata con viuacissima leggiadria, fù poi cantata con straordinaria lode da varij Cantori, tanto nationali, che forestieri; ma trà tutti, dal Caualiere Nicolò Margheritoni, virtuoso Seruitore dell' Eccellentiss. Sig. Prencipe di Massa, che con energia molto efficace, vestitosi delle tenere conditioni di Psiche, seppe violentare al diletto egualmente, & alla commiseratione l'vniuersal sentimento delli Ascoltanti. Paulo Lipparelli, soggetto di celebrato grido, adempiendo le parti d' officiosissimo Accademico, arrichì lo spettacolo con merauigliose inuentioni di Apparato, & di Machine; di che all'altrui curiosità quì à parte si disegnano le memorie; & Francesco Sbarra, quell'ingegno grande, che nelle sue numerose, & bizzarre compositioni Drammatiche hà saputo erudire i costumi del nostro secolo, con arti non più godute sopra le Scene, hebbe gusto di sopr' intendere alla vniuersale Economia di tutta l'Attione rappresentatiua. Con appassionata applicatione inseruirono à quest' Opera molti altri Accademici, & soggetti di qualità; ma trà tutti si vide risplendere con singolarità di vantaggio la persona dell' Arcidiacono Francesco Sardi, che con larga contributione d' affetto, & d'oro, le adornò la comparsa, & le assicurò opportunamente ogni applauso.

Fù dunque fermato il contrapalco in bellissima Prospettiua; i fianchi del quale solleuandosi alquanto, & distinguendosi da' seni del Taulato, con vna Balaustrata corrente, situauano con decoro i posti delle Dame, lasciando gli spatij di mezzo per gli Huomini; molto opportuni alla vista generale del Teattro. Nell' estrema facciata del muro opposto alla Scena, fù piantata l'Orchestra per gli Eccellentissimi Signori, spalleggiata dal repartimento di vn largo Ricinto, ripieno di numerosi sedili, à cui confinauano due Ringhiere, che per la longhezza di ambedue i muri della Sala, fino à giun-

gere alle vicinanze del Palco, seruiuano alla comodità di Personaggi forastieri, che in molto numero vi concorsero.

Douendo darsi principio à rappresentar l'Attione, compartiti prima con artifitio grande i lumi, & l'ombre; si vide in vn breuissimo momento solleuata vnitamente in sù, la gran tela del Proscenio; la qual tolta, si offerì all' occhio la vista d' vna ingegnosissima Scena; numerata quì in ordine con le altre, che la cambiarono, per togliere ogni confusione di narratiua.

Num. 1. Era la prima Scena, & principale, vn gran cortile di Palazzo Reale, che da i lati inalzandosi con la immensità di vn' edifitio superbo, si dilattaua in faccia, col vario compartimento di colonnate, & di logge. Nell'aria di questa, fù destinata sopra l' ali di vn' Aquila à fare il Prologo la Libertà; ma per giuste cause conuenne lasciar à parte la machina.

Num. 2. Componeua la seconda Scena vna folta, & incomposta Boscaglia, di piante inaccessibili, & seluatiche rozzamente contesta. Si aperse nel suo Finto vn seno ondeggiante di Mare; per doue sopra vna gran Conca Marina, Venere, & Amore, con longa comitiua approdarono al lido. Per questo istesso lido, s' inuiò poi Psiche allo scoglio; di doue fù da Zeffiro placidamente rapita, & con viaggio sicuro, portata per aria al Giardino d'Amore.

Num. 3. Nella terza Scena si scopriua, con inganno dell' occhio, vn vasto, & ben'inteso Giardino, diuiso da spalliere, & da viali, ricchissimo di Statue, & di Fontane; nel cui grembo haueua situato Amore vn Palazzo di riguardeuole struttura, per i suoi riposi. Quando per la facciata del Palazzo, si diede strada all'occhio di penetrare nel Gabinetto più chiuso; fù visto Amore, scosso dal sonno, abandonar la temeraria Psiche; e dopo vn rapido volo, ritornar nel Palazzo, restatane Psiche esclusa. Quì furono le due inuidiose sorelle trasformate in Cipressi funebri; & Venere vi giunse per aria, sgridando acerbamente gl' odiati amori del Figlio.

Num. 4. Formaua la quarta Scena vn deserto, che trà dirupi, e precipitij, scopriua nella sua vista sembianze caliginose di vn' insolito horrore. Si scioll e à vn tratto nel Finto la corrente di vn Fiume, doue Psiche volse desperata sommergersi. Per l'aria di questa Scena trascorse Venere sù'l Carro d'oro, frenando le sue amorose Colombe, & fieramente accesa si fece incontro alla nemica Psiche. Poco dopo profondossi nell'istesso finto vn'infocata voragine d'Inferno, oue in mezzo à terribile drappello di Deità minori, sedeuano i supremi Monarchi dell'Abisso. Più oltre, addormentata Psiche al piè di scoscesa balza, si vide contro di lei superbire con obliquestrisce vn vorace, & smisurato Serpente. Et in fine, compassionate da Gioue le sue longhe sventure, aprissi quì la maggior altezza del Cielo, & da i più remoti confini del finto, spiccossi vna luminosa nube, in cui ristretti Gioue, Giunone, Venere, Amore, & Mercurio, discesero con maestoso noto, sino alli estremi spatij del Proscenio, & solleuarono Psiche al Cielo.

Personaggi, che interuengono nell' Attione.

La LIBERTA' fà il Prologo
R E'
REGINA
PSICHE)
ELISA) Sorelle
ASTRILLA)
AVGVRE
Li Mariti delle due Sorelle di Psiche
AMORE
VENERE
ZEFFIRO
DIO del Fiume
PLVTONE
PROSERPINA
GIOVE
GIVNONE
MERCVRIO
PANE
Coro di Forastieri
Coro di Donzelle
Coro di Cittadini
Coro di Amori
Coro di Tritoni, e di Nereidi
Coro di Voci
Coro di Satiri
Coro di Spiriti Infernali
Coro di Deità.

PROLOGO.

Esce sopra il volo d'vn' Aquila.

LA LIBERTA'.

FErma; non più; bell'Aquila Reale,
Fermati à questi miei liberi Campi.
Così librata in sù'l vigor de l'ale,
Del Tosco Sol puoi vagheggiare i lampi.
Quì sempre chiari, e l'Espero, e l'Aurora,
SERENISSIMA LVCE i giorni indora.
Felice scorgerai l'inclita Donna,
Cui bacia il Serchio ossequioso il piede;
Ella, sedente in disarmata gonna,
Reuerita trà i Popoli si vede;
E con soaue, ed amorosa legge,
Gli animi à voglia sua, compone, e regge.
Io già fugata altronde, amica venni
A questa sponda placida, e sicura;
Poi ne' tempi migliori il piè ritenni
Più fermo ogn' hor tra queste inuitte mura;
Ne di quì mi trarran Forze, od inganni,
Sin che le vie del Sol seguano gli anni.
Mentre d' Europa à funestare i liti
Scorre con fiero suon guerriera Tromba;
E l' aria scoßa da i feroci inuiti,
Con interrotti gemiti rimbomba;
Voglio destar sù queste note arene
E Teatri festiui, e liete Scene.
Di Tragico Furor vegganſi altroue
Gli strepitosi, e flebili appariti;
Odansi oue anco il Gange, o'l Nilo moue,
De i Regni oppressi i miseri vlulati;
Che in questa bella Reggia, oue son' io,
Perpetua pace haurà lo Scettro mio.
Voi, fortunate voi, libere genti,
Che gli amori di Psiche hoggi vdirete,
In que' soaui musici concenti
Le care gioie mie goder potrete.
PSICHE ascoltate, e rimirando in lei,
Le sue lodi saranno applausi miei.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Rè, Regina, Augure, Coro di Cittadini.

Si dà principio all' Attione con la Scena del num. 1.

QVà, doue ſorge al maggior Nume il Tempio,
Volgiam, Regina, il piede
Egualmente, e la Fede.
Forſe vdirem trà quei fumanti Altari
Qual Marito prepari
O' mortale, ò diuino,
Hoggi à la noſtra Pſiche il ſuo Deſtino.

Regina. *Mal fortunata Figlia!*
Che gioua à te di rimirar deuoti
A tua rara bellezza
Tutti i vicini Popoli, e i remoti,
Se poi non è chi giunto à queſte ſoglie
Oſi chiederti in Moglie?

Rè. *Tu, del Nume ſouran ſaggio Miniſtro,*
Solleua il noſtro timido deſio.
Deh, ne l' affanno mio,
Per Figlia sì diletta
I paſſi meco, e le preghiere affretta.

Aug. *Signor, ſempre ſi dee volger al Cielo*
Ogni noſtro ricorſo.
Lentiſi pure à le procelle il morſo
Nel mar del noſtro affanno;
Se haurem le Stelle amiche,
L' onde ſi placheranno;
Così la voſtra Pſiche
D' ogni periglio, e d' ogni ria ſuentura
Con la ſcorta del Ciel viua ſicura.

Rè. *Tutto ſperar vorrei; ma pur' io ſento*
In mezzo al ſen crudo timor gelato;
E forſe ſon ſerbato à ſorte ria.
O Figlia! o Pſiche mia!
Queſta tua Deità
Chi sà! laſſo, chi sà,

Come sù in Ciel, come gradita sia?
O Figlia! o Psiche mia!

Aug. *Deh con ingiusto, e torbido timore*
Non turbate, Signore,
Quei, c' hauete ne l' Alma illustri pregi.
Soura'l poter d' ogni mortal confino
Si solleuano i Regi;
A lor serue il Destino;
A far offesa à coronata Testa
Non giunge ogni tempesta;
E poi; qual mai potria rigida Stella
Donna offender sì bella?

Regina. *Hormai troppo è dannosa*
Questa tanta bellezza;
Troppo il nostro desio resta schernito;
Deh sia men bella, e troui vn dì marito.

Aug. *E' de l' humano ingegno*
Ben spesso il guardo in giudicar fallace;
L' alto voler del Fato
Fia nel Tempio suelato.

Rè *Andianne pur. Deh con sereno ciglio,*
Gioue, le nostre vittime rimira;
E scacciato da te lo sdegno, e l' ira,
Rendi al nostro pregar pronto consiglio.

Coro. *Di tua gratia apra le porte,*
Gioue, à noi la tua Pietà;
Fauoreuole la sorte
Sia di Psiche à la beltà;
Legge sia di tua bontà,
Che di Psiche hor fatte ancelle,
Ad vn Sol seruan le Stelle.

SCENA SECONDA.

Venere, Amore, Coro di Amori, Coro di Tritoni, & di Nereidi.

Si cambia la Scena nella Boschereccia del num. 2. & apertosi il finto, si vedono venire sopra l'onde, in vna Conca marina, Venere, Amore, & il Coro delli Amori, seguiti da' Tritoni, e dalle Nereidi.

Co.Co. *INchinate, Aure volanti,*
Le superbe, humide piume,
Ecco il Nume,
Ecco il Nume de gli Amanti.
La gran Diua di Cithera
Tutte in schiera
Secondate aure volanti;
Ecco il Nume
Ecco il Nume de gli Amanti.

Ven. *Hor quì regna colei,*
Che in faccia à me sacrilega, e rubella,
Ogn' hor s' vsurpa i sacrificij miei.
Dunque femina vile
Perche creduta è bella,
Hà da goder la Monarchia de' Cori,
Fatta Dea de gl' Amori?
Per me più non s' accende
Odor Sabeo sù i desolati Altari;
Mentre à Psiche si attende,
Non è chi venerar Venere impari;
Ella sola, e non io,
Hà tutto quell' honor, che pure è mio.

Amore. *E vna Donna mortale*
Ne la tua Deità stende la mano?
E'l tuo splendor sourano
Ad oscurare ogni Beltà non vale?

Venere. *Figlio, per questa face, e questi strali*
Mortiferi, e vitali;
Per questo seno, oue tra calde Neui
Le gioie mie, le tue dolcezze beui;
Di me, di me negletta
Prendi, ah prendi vendetta:
O perucrso costume!
A fronte del mio Nume
Tanto vna Donna ascende?

Vuol ſacrificij? e Deità pretende?

Amore. *Aſſalitemi'l ſeno*
Furie del cieco Auerno;
Col voſtro ſdegno eterno
I miei furori à riſuegliar venite;
Moſtri de l' empia Dite,
Sù, sù; andiamo à punire
Sì temerario ardire.

Venere. *Contro sì folle, e sì profano orgoglio*
Queſta vendetta voglio;
Arda Pſiche d' amor, ma per Amante
Il più ſozzo, il più vile, il più incoſtante,
Che dal ſuo ſen fecondo
Habbia prodotto il mondo;
E fatta preda d' vn' ignobil Foco,
D' ogni età ſia lo ſcherno, e d ogni loco.

Amore. *Madre, non più, non più. Nel tuo dolore*
Io già, ſopra ogni ſegno
Fattomi tutto rabbia, e tutto ſdegno,
Quaſi non ſon più Amore;
Vedrai quella ſuperba
Cader ſotto'l tuo piè;
Te'l giuro, ò Madre, à fè.

Venere. *Hor sì; Figlio amoroſo,*
Hor sì; meriti tutti i baci miei;
Tu ſol mia gioia, e mia ſperanza ſei.

Amore. *Deh raſſerena il ciglio,*
Vedrai, Madre, vedrai, ch' io ti ſon figlio.

Venere. *Cerulee ſquadre,*
Hor voi per l' alto
Gitene via;
Per ſoſtener ne la vendetta mia
Il proprio honore,
Mi baſta Amore.

Coro di Trit.) *O come placide*
e di Nereidi.) *L' onde s' auuolgono*
Sù'l lido quì!
Per doue paſſano
Amore, e Venere
Sempre è così.

Non mai ſpauentiſi
Chi Mare inſtabile
Solcando và.
Sia tutta furie,
Ben preſto placaſi
Cruda Beltà.

Fatti dal Coro breui ſcherzi per l'onde, ritorna la Scena del num. 1.

SCENA TERZA.

Coro di Foraſtieri.

ECco, pur giunto è il fine
Di sì longhi viaggi!
L' Oracolo di Pſiche
Hormai conſolarà
Con Celeſte pietà noſtre fatiche.
Mura beate,
Ch' in voi ſerbate
Tanto Teſoro!
L' età de l' oro,
Se ben s' attende,
Pſiche à noi rende.
In qual ſecolo mai fù
Altra Dea ſimil quà giù?
Disfatti, ò rari
Reſtan gli Altari
Di Citherea.
Pſiche è la Dea,
Cui ſupplicanti
Pregan gli Amanti.
Ella ſol, Venere nò,
Tuto intende, e tutto può.

Pri.For. *Ma qual vien di colà tremolo raggio?*

Sec. *E' ſchiera di Donzelle,*
C' hà il Sol ne gli occhi, e ne le guance il Maggio.

Terzo. *Mira, come più ſplende*
Colei, che l' altre al paragone offende;
Hor, quella chi ſarà? trà tante Belle
Par Cintia tra le ſtelle.

Coro. *Beltà vil certo non è*
Oue è tanta leggiadria,

Hor chi dice à noi chi ſia?
Pſiche, Pſiche, ella eſſer dè.
Da la chioma ſino al piè
Quella nobile Beltà
Tutta, tutta è Deità.

Segue la medeſima del num. 1.

SCENA QVARTA.

Pſiche, Eliſa, Aſtrilla, Coro di Donzelle, & Coro di Foraſtieri.

Pſiche.) *Ride il Ciel la Terra allegraſi*
Eliſa.) *Su'l mattin di Primauera,*
Aſtr.) *Ma del Verno in sù la ſera,*
Co. di) *Gela il ſuolo, e l'aria annegraſi.*
Donz.) *Ne l'April di sì verdi anni*
(*Non temiam gelati affanni.*
Co.di For. *Diua, ne' voſtri placidi ſembianti*
Viuon tutti gli Amanti.
A voi dal Cielo è dato
Regger la ſorte, e diſpenſare il Fato.
Eliſa.) *Che applauſo ſtolto*
Aſtr.) *Fanno à quel volto!*
Co. di For. *A la voſtra celeſte alma Beltade*
Stuolo d' Amanti ignoto
Diſcioglie al fin qui reuerente il voto;
Et offre à voi, tra ſconſolati ardori
Queſti di ſue ſperanze aridi fiori.
Pſiche. *In me, Donna mortale*
Benche figlia di Regi,
Non ſon celeſti pregi.
Ma pur ſe in queſto volto hoggi preuale
Forza, ò virtù d'alta Potenza ignota,
Haurolla in voſtro prò, Gente deuota.
Eliſa.) *Sorgete; e ſolo à Venere, ad Amore*
Aſtr.) *Serbate queſt' honore.*
Co. di For. *Di noſtra ſorte i non inteſi inganni*
Hor voi ſentite, e gli ſciogliete, o Diua;
E di quel duol, che noi di gioie priua,
Reſtin per voſtra man ſanati i danni.

Pri. For.

Pri.For. *A me per vecchia, e perfida beltade*
Con nouo, e rio tormento,
Stringono il ſaldo ſen lacci d' argento.
O Diua, hor come accade,
Ch' io non ritroui al fine
Candida Fè, ſotto sì bianco crine?
Pſiche. *Freddo, e canuto cenere*
Non può viuo ſerbar foco di Venere.
Sec.For. *Leggo in fronte al mio Ben, ch' ama, e ſi ſtrugge;*
E pur moſtra ſprezzar quel foco, ond' ardo.
Se mi riama, à che negarmi vn guardo?
E s' io la ſeguo, ella perche mi fugge?
Pſiche. *Timida, sbigottita*
Cerua più fugge all'hor, quand' è ferita.
Eliſa.) *Ridicolo ſpettacolo!*
Aſtr.) *Odi parlar da Oracolo!*
Terzo For. *Per cento, e cento Belle*
Hò tutto foco il core,
Ne pur vna trou' io, che m' habbia amore.
Diua, hor che far poſſ' io,
Se ſempre è vano ogni artifitio mio?

SCENA QVINTA.

Segue la medeſima del num. 1.

Li ſudetti, e Venere ſotto aſpetto di Zingara.

Venere. *ECco quella ſacrilega colà!*
Pſiche. *Fera non è che vaga Donna adegue,*
Seguita ſprezza, e diſprezzata ſegue.
Venere. *Ma ſotto forme ignobili,*
Vuò pur tentar la ſua temerità.
Anch' io vengo à l' Oracolo
Peregrina d' Egitto;
E porto il ſen trafitto;
E viuo per miracolo.
Giouani, ah per mercè,
Date loco anco à me.
S' io ſon rugoſa, e ſquallida,
O Dea, gli anni non già,
Ma vna rabbia d' Amor così mi fà.

Ardo d' Amore, e ſpaſimo;
E quel vorace incendio,
Che dal cor viene in sù,
Ogni giorno vie più
Affumicando và
La mia natiua, e miſera Beltà.
Deh, per pietade, inſegnami
Con qual' arte potrò
Ritornar bella vn dì?
Tal' vna, c' hora è quì,
Sò ben, che n' è maeſtra, e bene il sò;
Ma potrai meglio tù
Togliere il crudo aſſedio
Del duol, che mi diſfà.
Deh porgi alcun remedio
A la penoſa mia deformità,
Io ſon giouane ancor; forſe, chi sà?

Pſiche. *De gli anni il volo, e de gli affanni il peſo*
In Alma feminil .....

SCENA SESTA.

Segue la medeſima del num. 1.

Li ſudetti, Rè, Regina, Augure, Coro di Cittadini.

Rè. *MIſera Pſiche!*
Pſic. *Ohimè, che ſento? hor qual nouella, o Padre,*
Infauſta mi arreccate?
Ahi! perche lagrimate?
Venere. *Hor, che ſarà? voglio oſſeruarne il fine.*
Regina. *Figlia! infelice Figlia!*
O Fato ingiurioſo!
Queſti, queſti è lo Spoſo?
Pſiche. *O Padre; o Madre; ohimè, perche negarmi*
Il tenor di mia ſorte?
Forſe tornate, ohimè, nuntij di morte?
Venere. *Gioue di propria man vuol vendicarmi.*
Rè. *Figlia, ricorſi al Tempio,*
Moſſo da gran pietade,
Per ſupplicar, che à la tua freſca etade
Pria, ch' io men' vada à l' vltimo ripoſo,
Sia

Sia prouiſto vno Spoſo:
Furo i preghi deuoti;
Ma ſprezzò tutti i voti il Cielo irato.
Quel che riſpoſe il Fato,
Non sò, non sò ridire,
Senza ſentirmi, ahi, per dolor morire.
Pſiche. *Ohimè, qual ſorte, ohimè,*
Stà riſerbata à me?
Aug. *A tutti è Padre, e dolce Padre il Cielo.*
Pſiche, quant' hora vdite,
Deh coſtante, e magnanima ſoffrite.
A le noſtre preghiere il Nume ſcoſſe
Il gran velo, ch' il ſerra; e ſcior ſi vdìo
Ben cento, e cento lingue,
Che terminaro in breue
In vn ſuſurro lieue;
E in tali accenti la riſpoſta ordìo.
„ *Soura alto ſcoglio in sù le piagge eſtreme*
„ *Tra pompe funerali, haurà vn marito*
„ *Viperino, inganneuole, & ardito,*
„ *Fiero così, che Gioue iſteſſo il teme.*
Pſiche. *E queſto il vago mio Spoſo ſarà?*
Eliſ. Aſtr. *Ah! ah!*
Pſiche. *D' vn moſtro, che mi vccida,*
Sono eletta Conſorte?
E à così dura ſorte il Ciel mi è guida?
Venere. *Hor ſon beata;*
E vendicata.
Regina. *Non più, Figlia, non più, tu mi conſumi;*
Riſchiara, ahimè, que' lagrimoſi lumi.
Pſiche. *E queſta mia bellezza*
A le vittime auezza, à i ſacrificij,
Vittima, e ſacrificio caderà
Ad altra Deità?
O Bellezza! ò Caduta!
Quanto miſera più manco temuta.
Ecco le nozze mie,
Che celeſti non già, ma ſon mortali.
Le faci nuttiali
Son de le eſſequie mie gl' vltimi Arredi.
Pſiche, come ti vedi

Da le ſtelle ſchernita?
Da Gioue abandonata?
Di te ſteſſa ſpogliata, e de la vita?
Doue? dou' è ſparita
La mia primiera ſtolta Deità?
Vittima, e ſacrificio caderà.
Da me imparate, o Belle,
A non inſuperbire;
Al fin ſanno le ſtelle
Il faſto feminile anco punire.
Ma indarno mi querelo;
Non val pentirſi, ò preparare emende,
Se sù'l Talamo, il Tumulo mi attende.
E l' età mia pur finirà coſì?
Infauſto, ò mille volte infauſto dì.
Rè. *Deh non troncar, deh nò, prima del tempo*
Con sì acuto dolore
A la tua vita l' hore.
Deh cedi al Cielo, ò figlia; in lui t'acqueta;
S' altre nozze ti vieta, e vn moſtro infido
Ti deſtina sù'l lido per Conſorte,
Prendi in pace tua ſorte;
Prendila, Figlia, in pace;
Poiche à Gioue là sù pur coſì piace.
Ma inuano, ohimè; ma inuano
Ti conſiglio à ſoffrire,
Se quì mi ſento, ahi, per dolor morire.
Pſiche. *Dou' è chi mi credea*
Pur hor fatta vna Dea?
Venere. *Hoggi sì conoſcer puoi*
Chi ſia Venere di noi.
Rè. Regina. *Pietà, Gioue, pietà!*
Rè. *Ma ſe pur deggio*
Dar Vittime al tuo ſdegno,
Vccidi me; ben queſto Regio ſeno
Del tuo furore è degno, e bene il chieggio.
Semplicetta Donzella,
Sia pure al tuo gran Nume empia, e rubella,
Che coſa mai potrà?
Rè. Regina. *Pietà, Gioue, pietà.*
Aſtr. *Pſiche, tu piangi? ah nol doureſti ancora.*

For-

Forſe, forſe vno Sposo
Haurai Tutto gentil, tutto vezzoſo.
Aug. *Che più? che più dolerſi*
Del preſcritto del Fato?
S' il Cielo hà decretato,
Sono i pianti diſperſi;
Che più? che più dolerſi?
Pſiche. *Horsù, non più querele; il Ciel m' inſpira*
A deſiar lo ſconoſciuto Spoſo.
Hor chi più mi martira
Con pianto doloroſo?
Andianne, o Genitori; hormai ſi appreſti
Con negre veſti, e con lugubri Ammanti
Di mie nozze la pompa; intanto ch' io
Dico al mio patrio Ciel l' vltimo adio.
Rè.) *Andiam Figlia infelice,*
Reg.) *Ahi dura dipartita!*
(Ahi perche à me non lice
(Di cambiar queſta mia con la tua vita?
Co.Co.Co. *Crude Stelle! ahi quanti piouono*
Voſtri rai pianti quà giù!
Ahi qual fù
In sì vaga, e verd' età
Più infelice altra Beltà?
Venere. *Andate pure, andate*
Pazze genti, e diſperate?
Pur vn giorno finira
Queſta humana Deità?
Voi, mie Fedeli, olà, care Donzelle,
Venite à me, venite;
Ecco al fin vendicata
Venere diſprezzata.
Sotto neglette, ſconoſciute forme,
Con lieto piè, gli ſcherzi miei ſeguite;
Venite, olà venite.

Vſcito vn drappello di Zingare, accompagna con agili mutanze le ſodisfattioni di Venere, nell' eſtremo pericolo di Pſiche.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Amore, Coro di Amori. Segue la Scena del num. primo.

NO', nò; *Pſiche, non voglio*
La tua bellezza offendere;
Ne temerò l' orgoglio
Di Citherea, ſe mi vorrà riprendere.
Chi ſdegnaſi teco,
O' ſcherni ti fà;
Ti giuro, che è cieco,
O' ſenno non hà.
Il Sole, e le Stelle
Si vniſcono in te;
Tra tutte le Belle
Più bella non è.
Co. *Laſcia, laſcia lo ſdegno,*
Che ti ſtringeua il core;
Nel tuo placido Regno
Sei libero Signore.

Amore. *Ma che più mi luſingo*
Trà queſte tue Bellezze?
Inuan ricopro, ò fingo
Mie vere tenerezze;
Ahi, che alfin ci ſon dato!
Amore è innamorato!
Pſiche, deh dammi loco
Tra quelle tue pupille;
Hor che in mezzo al mio Foco,
Mi ardon le tue Fauille;
Ahi, che alfin ci ſon dato!
Amore è innamorato!
Co. *Vada pur Venere;*
Vada, e ſi vendichi, ſe tanto sà;
Hor che di Pſiche Amore à guardia ſtà.

SCENA SECONDA.

Coro di Cittadini, Coro di Donzelle, Pſiche, Rè, Regina, Augure.

Si cambia la Scena nella Boſchereccia del num. 2. & vedeſi ſu'l lido del mare lo ſcoglio, al quale con lugubre comitiua vien condotta Pſiche.

Pri.Co. *BEllezza labile*
Preſto ſen và.
Sec. Co. *Fortuna inſtabile*
Fede non hà.
Pri.Co. *Tutto diſperdeſi*
Alfin quà giù.
Sec.Co. *L' età, che perdeſi,*
Non torna più.
Pr.Sec.Co. *Vn tributo sì penoſo*
Chi ti paga in sù verdi anni
Mira, ò Gioue, e fuor d'affanni,
Sù nel Ciel dalle riposo.
Pſiche. *Deh fermate, fermate*
Del mio viuo mortorio lagrimoſo
Le preci ſconſolate;
Deh fermate, fermate.
O Padre, o Madre, o Popoli piangenti;
Voi con l' affanno voſtro
Lacerate il cor mio
Vie più, che non farà l' horribil Moſtro.
Ahi, che douuti all' hora erano i pianti
Quando gli Amanti creduli, e deuoti
A me porgeano ingiuſtamente i voti!
Quella vſurpata mia gran Deità
Precipitata mi hà.
Deh più non richiamate
Sù i voſtri occhi doglioſi il dolor mio.
O Madre, o Padre; addio.
Aug. *Laſcia, deh laſcia, e le querele, e'l duolo,*
O Giouane Reale.
Non è degno di pianto
L' vltimo Dì fatale,
In cui deluſo ogni terreno oltraggio,
A vna vita immortal ſi fà paſſaggio.
Rè. Reg. *Figlia, delitie noſtre, al tuo partire*

Per immenſo dolore
Teco perdiamo il core.

Aug. *Quanto, o quanto ſi deue*
A Gioue all'hor quando pietoſo, e giuſto
Recide il fior de gli anni!
Pria, che languido al fine
Proui d'età ſenil, di longhi affanni
Turbini inſidioſi, horride brine.

Pſiche. *Ma chi sà? non è certo,*
Ch'io vada hora à la morte.
De lo ſcoglio sù l'erto
Mi è promeſſo vn Conſorte;
Forſe mi haurà pietà;
Chi sà? Madre, chi sà?

Rè. Reg. *Ahi duolo! ahi ſorte!*
Se non per te, certa è per noi la morte.

Pſiche. *Ma là ſorger vegg'io l'ignudo ſcoglio;*
Sola precorrer voglio;
Nel periglio vicino
Voglio incontrar intrepida il Deſtino.
Rapida à lui m'inuio;
O' Patria, o ſerui, o Genitori, addio.

Regina. *O Figlia! oue ten' vai?*
Chi la ritiene? ahi, ahi!

Rè. *Qual fulmine ſen fugge,*
E qual fulmine ancora
La vita mi diſtrugge.

Aug. *Deh reggi, o gran Tonante,*
Le incerte piante
Di Pſiche tù.
S'ella viuendo fù
Rea di ſorte sì ria,
Degna di tua Pietà, morendo ſia.

Rè. Regina. *Torniamo, ahi laſſi, ad aſpettar pur hora*
L'vltimo dì di queſt'età cadente.
Hor che Pſiche è ſparita,
Deh fugga in vn momento, anco la Vita.

Co. Co. *Così à vn tratto ſmarriſcono*
I giorni il bel ſeren;
Così tutte ſuaniſcono
Le gioie in vn balen.

Ahi, che ogni età
Soggetta al duolo, & al periglio stà!

Pſiche. *Ohimè; tutta ſtanchezza al fin vi giunſi!*
E che più tarda il mio promeſſo Sposo?
Io quì vi laſcio, e vi rifiuto ardita
Speranze de la Vita.
Me Dea trà le altre Donne
Inuidiò la ſorte;
Ben deggio hor, come Dea, ſprezzar la morte.
In queſt' acuto ſcoglio
Ho poſto il Regio ſoglio;
E poco ſaſſo indegno
Per me ſarà l'Epilogo d'vn Regno.
Hor, che ſi tarda più?
Vieni, deh vieni, o tù, che de' miei guai
Moſtro crudel godrai;
Ma niun veggio trà via;
Venga pur quando ſia dal Ciel preſcritto.
Io quì il mio fianco afflitto
Voglio poſar alquanto;
Se gli occhi intanto vigilar non ponno,
Prenderò breue ſonno:
Sì, sì; dormi Cor mio; dormi Cor laſſo,
Che dal ſonno à la morte è vn breue paſſo.

Qui Pſiche ſi vede giungere allo ſcoglio.

SCENA TERZA.

Amore, Coro d'Amori, Zeffiro.

Segue la medeſima del num. 2.

Amore. *DVnque cibo ſarà d'vn moſtro rio*
Il bell' Idolo mio?
E mi vedrà queſto medeſmo inſtante,
E Vedouo, & Amante?
Ah non ſia vero, nò,
Che colei, che ſcampò
Da lo ſdegno di Venere, e d'Amore,
Sdegno incontri peggiore.
Voi, miei fidi Pargoletti,
Deh mirate,
Ricercate,

S' il mio Bene
Foſſe giunto à queſte arene?

Coro. *Di piede humano*
Son l' orme incerte
Trà queſt' ombre deſerte.
Amor, t' affliggi in vano;
Se le Stelle hà nemiche
Non è ſcampo per Pſiche.

Amore. *E cederan le Stelle,*
E Gioue cederà;
Se pur anco auerrà, che viua ſia
La bella Pſiche mia.

Coro. *Mira Amor, mira colà,*
Sembra Femina, che dorma.
Certo è Pſiche; e in quella forma,
Da graue duolo oppreßa ſtà;
Mira Amor, mira colà.

Amore. *Ahi; che ſento? è Pſiche? e dorme?*
Tacete Amori, tacete, zy, zy;
Con la voſtra fauella
Non ſi turbi il ripoſo alla mia Bella;
Poneteui in aguato,
E ciaſcheduno armato alla difeſa,
Guardi ſe à farle offeſa
Moſtro nocente ſi aggiraße quì;
Tacete Amori, tacete, zy, zy.

Coro. *Intenti, e taciti*
N' andrem colà,
E chi potrà paſſare auante,
Se ſtuol volante
La guarderà?

Amore. *Hor che ſicura intanto è dal periglio,*
Qual prenderò conſiglio?
Horsù voglio rapirla, e mi aſſicuro,
Ch' il Furto ſia ſicuro;
Ma ſe mia Madre il sà,
Come? come anderà?
Io l' hò trouata. Hor così apunto ſia.
Ecco la ſcorta mia;
Ecco Zeffiro là ne l' erma Piaggia,
Ch' à vna Donna ſeluaggia

Mille

Mille luſinghe fà;
Eccolo, eccolo là.
Zeffiro, ah non ſeguir l' indegna traccia
Di ſeluatico piè,
Vieni, deh vieni à me.

Zeff. *S' al tuo cenno obediſco, Amor, tu vedi;*
Che vuoi da me? che chiedi?

Amore. *Di fiamme aſſai più belle, al parer mio,*
E' degno il tuo deſio;
Laſcia, Zeffiro, i boſchi; io ti prometto
Non Anime ſeluagge, ò Donne alpine,
Ma infinite Bellezze Cittadine.

Zeffiro. *Amor troppo ſarà;*
Vna ſola Beltà, più non deſio,
Baſta al biſogno mio;
Mà in fatti à queſte Belle d' hoggidì
Sodisfanno così gli haliti miei,
Che certo giurarei
A quel gonfio veſtire, al portamento,
Che ſon piene di Vento.

Amore. *Ma fà Zeffiro mio, quanto ti chieggio.*

Zeffiro. *Comanda. Il volo impennarò sì lieue,*
Che in quel momento breue,
Che mel dici, ò tel penſi,
Traſcorrerò de l' aria i Campi immenſi.

Amore. *Vedi colà, ſoura quell' erma Balza*
Quella Ninfa, che dorme?
Vattene; e chiuſo in non vedute forme,
Solleuala da terra,
E là, doue ſi ſerra
Ne l' Arabia odorata il mio Giardino,
Portala con ſollecito camino.
Mira di qual Teſoro
Io confidi à te ſolo il dolce peſo!
Se mia Madre ritroui,
Perche à me gioui'l tuo corteſe inganno,
Dille, che è tua la preda;
Ma fà, ch' ella nel volto non la veda;
Fallo, Zeffiro mio,
Se Amante ſei, che ſono Amante anch'io.

Zeff. *Ecco, men' vò. Da queſti ſeni ondoſi*

Vuò

Vuò ſolleuare in sù denſo vapore.
Amor, ben preſto, Amore
La trouarai ne' dolci tuoi riposi.

Amore. *Vada hormai, vada la ſorte,*
E minacci quanto sà;
Di lei Pſiche non temerà.
Ella non ſol, non hauerà la morte,
Ma con cambio gradito,
Haurà me per Amante, e per Marito.

Coro. *Amore, ah mira; Amor; ſen' và per aria!*
Da procella contraria
Ahi, che rapita fù!
Ma leuiamoci à volo,
A volo, à volo, sù, sù.
Si ſegua, s' arreſti, ſi prenda dou' è,
Vedila; và!
Già lungi dal ſuolo s'aſconde vie più!
Leuiamoci à volo, à volo, sù, sù.

Pſiche è ſolleuata per aria.

Amore. *Non v'adirate, nò; per me s'inuia*
Ver l' Etereo ſentier, preda sì degna.
Dolce neceſſità così m' inſegna;
Vendicata così Venere ſia.

Coro. *Dica pur Venere,*
E che ſarà?
Amore è pratico,
E gliela fà.
Sì, sì, di Pſiche
Hoggi così
Domata, e ſpenta
Reſterà quì
L' Alterezza, e la Follia;
Vendicata così Venere ſia.

SCENA QVARTA.

Venere, ſotto aſpetto di Zingara.

Ritorna la Scena del num. 1.

ECco racchiuſa entro rugoſa fronte,
Sotto ruſtico velo,
La Bellezza maggior del Terzo Cielo.

Laſcia-

Laſciati in abandono
I Corteggi, i Diletti,
Hoggi ricinta d' habiti negletti,
Pouera Citherea, Zingara ſono;
Ma più d' vna vegg' io nel mondo ſtolto
Eſſer Venere al Cor, Zingara al volto.
Tu de gli oltraggi miei, (fà quanto ſai)
Pſiche, non riderai.
Sconoſciuta, implacabile nemica
Tanto ti agitarò,
Che vn dì vendicarò l' ingiuria antica.
Vanne à lo ſcoglio pur, vanne à la morte;
Sarà tutta tua ſorte,
Sarà dono ſourano,
Se ſcamparai così da la mia mano.

SCENA QVINTA.

Coro di Donzelle, Eliſa, Aſtrilla, Venere.

Segue la medeſima del num. 1.

Coro.) *PSiche ſuperba*
Eliſa.) *Mori pur, mori;*
Aſtr.) *Oue ſon giunti i tuoi celeſti honori?*
(Vattene, Pſiche; vattene, và;
) E' pur finita la tua Beltà!

Venere. *Vi guardi Gioue, o Belle; e degne ſcorgoui,*
Che vi guardi non ſol, ma vi conſideri,
E v' ami, e vi deſideri.

Eliſa. Aſtr. *Ben vieni à tempo, ò Zingaretta accorta.*

Aſtr. *Deh tù, che amica ſcorta, e ſaggia ſei*
Ne le humane ſciagure,
Mira, ti prego, mira
Qual'il Cielo à noi gira
Buone, ò triſte venture?

Venere. *Dirò quanto le ſtelle in voi riſtringano;*
Quanto à voi fauoreuole, ò contraria
Sia la ſorte più varia;
E quel, che i Fati à comandar ſi accingano.
Ma date, ah date intanto,
Qualche ſuono al mio canto.

Elisa. Astr.) *Copiose mercedi*
) Haurai più, che non credi.
Venere. *Hor volgeteui à me;*
Gran cose, à fè, sù quel color di cenere
Scopre vna vostra Venere.
Elisa. *Che sì? Astrilla, che sì?*
Dì pur, Zingara, dì.
Venere. *Voi certo hauete in fronte*
Vn felice oriZonte;
Linee rette, ed eguali
Vi guardano da mali;
Ma sicura di Ventura
Voi sarete, (credete à mè)
Se mi fate, Cor mio, qualche mercè.
Astr. *Deh segui il tuo racconto,*
Farem poi tutto vn conto.
Venere. *Quello smorto colore*
E' facile à l' amore;
Quel vostr' occhio costante
Haurà più d' vn' Amante,
Ma il Destin' v' hà schernito;
State male à marito;
Ma sicura di Ventura
Voi sarete, (credete à mè)
Se mi fate, Cor mio, qualche mercè.
Astr. *Cento baci sonori, e traboccanti*
Hor ti darei contanti,
Ma troppo rinouelli i miei dolori;
Male à Marito? ah Zingara, mi accori.
Venere. *Hor non vi date affanno;*
Ristora il vostro danno
Vn neo tra queste ciglia:
Vna bella Famiglia
Vi promette la sorte
Con vn nouo Consorte;
Ma linea curua, e fella
Dice, che vna Sorella
Finche viua si troue,
Tratterà il vostro Gioue.
Oprate il senno voi,
Fà'l Cielo il resto poi,

Astr.

Astr. *Io respiro. Tu sai pronta, & ardita,*
E dar la morte, e ridonar la vita.
Elisa. *E à me la Sorte auara*
Qual fortuna prepara?
Venere. *Mostratemi la man. Del pari stà*
Vostra natiuità.
Siete alfine ambe Sorelle,
E la Sorte hauete eguale;
Se ben quì molto preuale
Il poter d' alcune stelle.
Vn per occhio, & vn per mano,
E più forse voi n' hauete;
E dounque vi volgete,
Non và mai l' occhiata in vano,
Elisa. *Hai con leggiadro gioco*
Espresso molto, e fauellato poco.
Elisa. Astr. *Prendi, Zingara, prendi,*
Vie più, che al dono, al nostro Core attendi.
Venere. *Altro premio non voglio. In vostro prò*
Volgano i Fati, volgano
Quanto con l' arte mia scoprendo và.
Astr. *O come saggia sei!*
Già, già l' empia Sorella
Al suo fin si auuicina;
E se fù contro il Ciel tanto rubella,
Il Cielo istesso à morte hor l' incamina.
Venere. *Forse è Colei, che Dea d' Amor credeasi?*
Elisa. Astr.) *E' quella, è quella; & à morir sen và.*
(Ma vada pur; non piango i danni suoi.
(Ahi! quel che hà fatto à noi!
(Chi lo vendicarà?
Venere. *O donna temeraria!*
Ma come? e quando mai vi fù contraria?
Elisa. *De l' vno, e l' altro antico Genitore*
Vsurpossi l' amore,
E perche Psiche bella
Restasse sola l' Idolo gradito,
Fummo date à marito.
Venere. *Dunque la Copia à voi fatta è Penuria?*
L' hauer marito reputate ingiuria?
Elisa. *Sortij sì diffettoso,*

E Ben-

Benche ricco il mio Sposo,
Che in breue haurei voluto
Viuer sola più tosto, e senza aiuto.
O Cieli! o Dei! chi non l'haurebbe à sdegno?
Mi auuelena col fiato;
O' grida, ò dorme, ò fà de l' ammalato.

Venere. *E con voi, come và?*
Diß' io la verità?

Astr. *Ahi, che dirlo non oso;*
E' vecchio, & è geloso.

Elisa.Astr.) *Ahi, quale è dolore,*
(Che i vecchi mariti
) Da gli anni fioriti
(Pretendano amore!

Venere. *Mi commouono il sen tante miserie;*
Ma vuò lasciarui; addio; la Zona torrida
Men vò à goder sotto remoto Tropico;
Là nel suolo Ethiopico
Aspettandomi stà
Il patrio Califà.

Elisa. Astr. *Vanne, Zingara mia, vanne felice.*

Elisa. *Ma se ben graue, & odiato nodo*
Mi soggetta, e mi offende;
Pur son' io fortunata, e lieta godo
Hor, che Psiche la Diua,
Soura deserta riua,
Condegno Sposo, e meritato attende.

Astr. *Deh ne l' acerba sorte di Colei*
Quì de' contenti nostri
La gioia si dimostri;
Hor che fuor de la Reggia
Seguono i lor dolori
I vecchi Genitori.
Voi leggiadra Famiglia,
Che seruire à noi sole in sorte hauete,
Scendete homei, scendete;
Fate danza gradita,
Hor che à perder sen' và Psiche la vita.

Elis. Astr. *Hor che à perder sen' và Psiche la vita.*

Quì vengono altre Donzelle di Palazzo; & intrecciando leggiadri Balli, seruono alla volontà delle due Sorelle di Psiche.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Coro di Forastieri.

Ritorna la Scena del num. 2.

O D' humana Grandezza
Fasto falace, ambitioso, insano!
O di fragil Bellezza
Pregio fugace periglioso, e vano!
Sospirate,
Lagrimate,
Erme Piagge, ignude Arene;
Le altrui pene accompagnate.
Crude Fere! e pure è vero,
Che nel ventre, ah troppo immondo,
Seppellisse il volto altero
Di Bellezza, vnica al mondo!
Sospirate,
Lagrimate,
Erme Piagge, ignude Arene;
Le altrui pene accompagnate.
O Rupe fortunata!
In te gl' vltimi sguardi
Fisò Colei, che dispensaua altrui
Le fortune d' Amor con gl' occhi sui.
In te scolpita resta
Contro il fuggir de gl' Anni,
Historia la più mesta,
Che chiudesse già mai mortali affanni.
Lasciamo hormai, lasciamo
Questi Campi del duolo.
Ahi! con qual miserabile nouella
Torniamo al patrio suolo!
Psiche, Psiche, ohimè, la Bella,
Pianse quì la sua Beltà!
Quì morì per crudeltà
Di ria sorte, ò d'empia stella.

SCENA SECONDA.

Si cambia la Scena nel num. 3.

Pſiche, Amore non veduto, Coro di Voci.

E pur ſon viua? ed io reſpiro ancora?
Ne il Moſtro mi diuora?
Hor non è forſe queſto
Quel che dianzi mirai, lido funeſto?
Oue è lo ſcoglio? oue la Fera? & oue
L' onde ſonanti? ohimè, chi mi rapio?
Doue? doue ſon' io?
Là, d' aurata Teſtura
Ricche s' inalzan le ſuperbe mura;
Odorato quì s' apre ampio Giardino;
Vi ſcherza vn Fonte, e vi gorgoglia vn Rio;
Doue? doue ſon' io?

Coro. *De la Terra Angolo è queſto,*
Che ad ogni huom t' aſconderà;
Lungi il Popolo moleſto,
Qui d' ogni altro il più vezzoſo,
Caro Spoſo à te verrà.
A noi fide ancelle credi
Quel che ſenti, e che non vedi.

Pſiche. *Dunque del morir mio l'hora fatale*
Reuocata vegg' io?
O fortunati affanni! o lieto giorno!
Dite; chi ſiete voi? che ſento? e quale
A me ſi aggira intorno amica ſorte?

Amore. *Eccomi à te, mia Pſiche; odi; ſon' io,*
Son' io, bella mia Pſiche il tuo Conſorte.

Pſiche. *E doue ſei, Ben mio?*
Doue? che à gli occhi miei non ti riueli?

Amore. *E' ſentenza d' Amor, ch' io mi ti celi.*

Pſiche. *E non ti mirarò? queſta Pietade*
Mi negarà chi mi vuol dare aita?

Amore. *Non ti niego pietade;*
Che à l' Amor la pietà và ſempre vnita.

Pſiche. *Ma dimmi. Hor come in queſta guiſa aſcoſo*
Penſi meco gioire Amante, e Spoſo?

Amore.

Amore. *Credi à me, Pſiche, credi;*
Vie più ſempre amoroſo
Io ſtarò teco; ogni diletto haurai
Con legge ſol di non vedermi mai.

Pſiche. *Ingiuſtiſſima legge!*
S' il guardo non alletta,
La dolcezza in amor non è perfetta.

Amore. *Mentiſce il guardo, ingannano i penſieri;*
Queſti non ſono i miei diletti veri.

Pſiche. *L' occhio è il focil de gli amoroſi ardori.*

Amore. *Bendato è Amore; è pur ferisce i Cori.*

Pſiche. *Amor come più vuole, opri pur l' Arco;*
Lo ſguardo ſolo al chiuſo Core è il varco.

Amore. *Amore è ſcaltro più di quel che penſi;*
Pur che gioiſca il Cor, chiudaſi il guardo.

Pſiche. *Miſera! già tutt' ardo;*
Deh vieni; homai ti ſuela à queſti ſenſi.

Amore. *Saria con tuo gran duolo*
Il perdermi, e il mirarmi vn punto ſolo.

Pſiche. *E non potro mirare,*
Se potrò deſiare?

Coro. *Non cercar, Pſiche, nò, nò,*
Che in Amor godano gli occhi;
S' il tuo Ben poſſedi, e tocchi,
Il mirare al fin, che prò?
Del piacer giudice è fatto,
Più che l'occhio, intende il Tatto.

Pſiche. *Trà merauiglie tante,*
Oue aſpetto mortal mai non ſi vede,
Dunque ſempre ſtarò romita Amante?
Ahimè, che queſto ſolo
Potrà le gioie mie ſparger di duolo.
Deh conſenti, o mio Core,
Che trà queſti beati, almi ſoggiorni,
Per farmi lieta à pieno
Le due Sorelle mie vengano almeno.
A così giuſti preghi
Queſta gratia, Cor mio, deh non ſi neghi.

Amore. *Semplicetta, che brami? ohimè, che fai?*
Ne men queſto vorrei;
Ma pur la tua Beltà, che tanto chiede,

Hab-

Habbia queſto in mercede.
Le Sorelle vedrai;
Ma troppo, o Pſiche inuidiata ſei
Da la Coppia mendace.
Cauta, deh, taci i tuoi diletti, e i miei;
E fuggi, o Cara, i lor conſigli rei;
Fuggili, ſe regnar meco ti piace.

Pſiche. *Deh non temer, che ſia*
Soggetta à inganno altrui la mente mia.

Amore. *Vanne intanto di quà; vanne à diporto*
Doue ride, e t' inuia tenero inuito,
Quel ſentier più fiorito.
Verrò à te, Pſiche, in breue. Idolo mio,
Pſiche, ti laſcio, addio.

Pſiche. *Torna, deh torna, ahimè;*
E viurò ſenza te?
Quanto mi agita il petto
Vn penſier per chi parte, e per chi aſpetto?

Coro. *Non cercar, Pſiche, nò, nò,*
Che in amor godano gli occhi.
S' il tuo ben poſſedi, e tocchi,
Il mirare al fin che prò?
Del piacer giudice fatto,
Più che l' occhio intende il Tatto.

SCENA TERZA.

Zeffiro.

Segue la medeſima del num. 3.

GOdi Amor, goditi in pace
Queſto furto sì gradito;
Ch' io ſol godo, e ſol mi piace
D' hauer hoggi à te ſeruito.
Ma ſe vuoi con la mercede
Compenſar la mia fatica;
Deh conſenti à la mia Fede,
Ch' io quì ſchietto hora tel dica.
Non mi dar Donna rifatta
Trà Lambicchi, e trà Fornelli,
Che qual' hor s' orna, e s' adatta,

Sà mentir volto, e capelli.
Ne vuò Donna ſcimonita,
Soſpettoſa, ò mal ſicura;
Ne la vuò poi tanto ardita,
Che à me laſci ogni paura.
Colei fuggo quanto il foco,
Che ſtà ſempre sù le Gale;
E Colei, che per il gioco
Può mandarmi à l' Hoſpedale.
Io ſon Zeffiro odorato,
Che riſchiaro il volto al Sole;
Per me ride il Colle, e il Prato;
Donne belle hor chi mi vuole?

SCENA QVARTA.

Segue la medeſima del num. 3.

Coro d' Amori, Zeffiro.

FElice Zeffiro!
Felice te!
O qual Beltà
Stabilirà
Il tuo gioire!
Zitto; zitto; non ſi hà da dire.

Zeffiro. *Che dite, Garruletti?*
Anzi; che non mi dite?
Forſe de' miei diletti
Già ſon le tele ordite?

Coro. *L' habbiam tutti in ſecreto;*
Ma ſtà pur lieto,
Zeffiro, lo vedrai,
Pria che ſian quì del nouo Sole i rai.

Zeffiro. *O come ſpirarò*
Superbi i miei reſpiri,
Se fuor di geloſie, fuor di martiri,
Cittadina Bellezza in ſeno haurò?

Vno del Co. *Ma ſcoſſe l' ali intanto*
(Così comanda Amor) volgiti à volo
A quella parte, oue lontan dal ſuolo
Stà lo ſcoglio fatal da l' onda infranto;

Iui immerſe tra il pianto
Di Pſiche le meſtiſſime Sorelle
Forſe querule ſtanno
Lagrimando il ſuo danno;
Tu con placido fiato
Portale à Pſiche innanze;
Vanne, Zeffiro, e torna in queſto inſtante.

Coro. *Vanne, Zeffiro, e torna in queſto inſtante.*

Zeffiro. *Così dunque degg' io*
Sempre Donne rapire,
Senza poter giamai d' vna gioire?
Amore, io non diſprezzo
Sì degno vfficio, nò;
Vuò ſeruirti, e ben sò,
Che quanto à me comandi
Si coſtuma nel mondo anco trà Grandi.
Ma ſe in gir per lo Ciel foſco, ò ſereno
Io ſeruo al tuo contento;
Deh non volere almeno,
Che Zeffiro in amor viua di vento;
Ma non ſi tardi più ſpieghiſi il volo;
E ſe è poco il rapir le due Sorelle,
Per l'aria portarò tutte le Belle.

Ritorna la Scena del num. 2.

SCENA QVINTA.

Eliſa, Aſtrilla, e li loro Mariti.

Tutti. *QVal ſarà ſtato il fine*
De la pompa funeſta?
Segno forſe ne reſta
Sù le arene vicine?
Qual ſarà ſtato il fine?

Mar. *Indarno cercaſi*
Di Pſiche Miſera
Veſtigio più!
Ahi, che pur troppo diuorata fù!

Tutti. *Fera ſia ſtata, ouer ſia ſtato vn' Angue,*
Non hà laſciata quì ſtilla di ſangue.

Eliſa. Aſtr.) *Ma doue più la rupe aſpra s'inalza,*

Aſcen-

(Aſcenderemo hor noi;
) Fermate i paſſi voi
(Al freſco piè de la ſcoſceſa Balza;
) E per la noſtra ſcorta
(Intenderete al fin s' ella ſia morta.

Vanno le due Sorelle allo ſcoglio.

Mar. 1. *Del tuo morir più toſto*
Deh ritornaſſe à me vera nouella,
Donna odioſa, e fella!

Mar. 2. *O Pſiche ſoſpirata!*
Nel tuo duro morire
Son le perdite noſtre ogn'hor più graui;
E reſtan viue intanto
Queſt' empie Donne à la tua morte à canto.

El. Aſtr.) *Laſſa! ahimè! chi mi precipita?*
(Ahi, chi mi hà leuata in sù?
) Chi fù? miſera; chi fù?

Dallo ſcoglio ſono leuate in aria.

Mar. *O prodigio! ſon fatte in vn momento*
Viuo ſcherzo del Vento!
E' bene, è ben douere;
Itene pur in sù Donne leggiere.

El. Aſtr.) *Dunque ſon librata in aria?*
(Et il piè non regge più?
) Chi fù? miſera; chi fù?

Mar. *Mira moſtri nouelli!*
Con volto feminil garruli augelli!

El. Aſtr. *Addio, Padre! o Figli, addio!*

Mar. *Come lenti aprono i vanni!*
Son le Penne, ò ſono i Panni?

El. Aſtr.) *O mia Vita, ò mio Conſorte,*
(Dammi aita, io vado à morte.

Mar. *E' ſicuro il nauiglio;*
Non v' è, non v' è periglio,
Che alcuno in terra cada;
Itene, Donne pur, ch' è buona ſtrada.
Poſſo crederlo à pena!
Io giuro, che ogni dì vuò prender moglie,
Se poi sì preſto il Vento me la toglie;
Pur finì la mia pena!
Poſſo crederlo à pena.

Pri. *Forſe la danna il Cielo*
A giuſto precipitio,

Perche ben più d' vn vitio
Chiuſe tal' hor ſotto modeſto velo;
Mentre l' amai pur' io,
Fù quella Ingrata il precipitio mio.

Sec. *O quanti vezzi, o quanti*
Mi fingea la Crudele!
Ma bugiarda, infedele
Nutriua moltitudine d' Amanti;
E diſſe poi, che me n' accorſi vn dì;
Si coſtuma così.

Pri. *Era la Donna mia fetida, e brutta,*
Artifitioſa tutta;
O miei paſſati, ò non creduti impacci!
Quel ſen ch' altri lodaua era di ſtracci.

Sec. *Ma quell' andare in volta*
Ne' tempi baccanali
Trà la Turba più folta,
Era forſe il peggior di tutti i mali.
Sol' io trà tanta gente,
Era l' Inaueduto, e l' Innocente.

Pri. e Sec. *Vadan pur, vadano,*
Ne tornin più;
O' preſto cadano
Col capo in giù.

SCENA SESTA.

Ritorna la Scena del num. 3.

Pſiche, Eliſa, Aſtrilla, Coro di Voci.

E *Pur vi miro! e pur vi ſtringo ancora*
Tra queſte ſolitudini beate,
Care Sorelle amate!
In quel fatal partire,
Quand' io giua à morire,
Miſera, non potei
Darui l' vltimo addio co' baci miei;
Ed hor con mio contento
Potrò daruene pure, e cento, e cento!

Eliſa. Aſtr. *Ahi; non ſoſtenne il guardo, il piè fuggìo*
Spettacolo sì rio.

Eliſa.

Eliſa. *Ma quanto, o quanto è ſtato*
Ogni ſenno ingannato!
Son pur gli occhi quà giù di luce priui!
Dunque felice ſei? Pſiche, tù viui?

Pſiche. *E viua ſono, e per voler di Gioue*
Voi per vie così noue à me venite.
Dite, vi prego, dite;
Ne la Reggia infelice
Son' io più lagrimata?
Che fà la ſconſolata Genitrice?
E voi, mie care, e voi
Mi ſoſpirate più?
Chi da voi mi diuiſe? ohimè; chi fù?

El. Aſtr. *Ogni ſguardo, ogni Cor, che non ti mira,*
Pſiche mia, ti ſoſpira.

Pſiche. *Quanto ſpeſſo s' inganna human penſiero!*
Il Cielo, il Cielo iſteſſo,
Che minacciò ſeuero,
Mi hà prouiſta di Sposo,
Non viperino, nò; non moſtruoſo.
Mirate pur, mirate;
Quanto hà di bello, e pretioſo il mondo,
Entro mura beate io quì naſcondo;
Voi, che di me la meglior parte ſiete,
Quanto chiudeſi quì, meco godrete.

El. Aſtr. *) Pſiche, felice te!*
(Quanto diuerſi, ahimè, da queſti tuoi
) Paſſiamo i giorni noi!

Eliſa. *Ma doue, ò Pſiche, doue*
Trouaremo il tuo Sposo?
Perche lungi da te ſtaſſi naſcoſo?

Aſtr. *Dimmela, Pſiche, dì;*
E' bello, ò pur deforme?
Sono i coſtumi ſuoi giocondi, ò rei?
Come contenta ſei?

Pſiche. *E' di prima lanugine; ed è tale,*
Che appreſſo à lui par vile
Ogni Beltà più vaga, e più gentile.
Hor di ſpiedo, hor di ſtrale
Cacciatore animoſo
Arma la deſtra il mio leggiadro Sposo.

Giorno non è, che ne' ſoggetti Campi
In longa Caccia affaticato, e laſſo
Feruid' orme non ſtampi;
E prima, che non ſia la notte intorno,
Egli non fà ritorno.

Eliſa. *E dunque ſola il Sol ſempre ti vede?*

Pſiche. *Sola non già; che à mio talento aſcolto*
Quì intorno innumerabili, e vaganti
Voci, ſenza ſoſtanze, Anime erranti;
E al ſolo cenno mio,
Agili ſempre, e non vedute Ancelle,
Seruon queſte à i riposi, à menſa quelle.
Tal' hor ſotto ſembianze
Viſibili, e giocoſe
Fatte moſtri d' Amor, danzano in giro;
Et in ciaſcun momento
Quì germogliar mille diletti io miro.

El. Aſtr. *Che dici? ohimè; queſta auerrà, che ſia*
Forza d' alta Magia.

Pſiche. *Di natural poßanza*
Opre tutte ſon queſte.
Venite pure; al voſtro caro arriuo
Mirate, che ſi veſte
Quì di nouo piacere ogni Pendice;
E con lieue ſuſurro,
Con dolce mormorio,
Vi applaude il Boſco, e vi ſaluta il Rio.

Coro. *Sù, venitene, sù, sù;*
Non è più
Pſiche miſera, non è;
Fù mercè,
Fù pietà,
Ch' hebbe il Ciel di ſua Beltà.

El. Aſtr. *Che ſento? ohimè, che ſento?*
Pſiche, non mi aſſicuro, io ne pauento.

Pſiche. *Da queſte amiche, e fortunate ſoglie*
Ogni timor và lunge;
Quella, che vdite qui Turba canora,
E' la mia luſingheuole Famiglia;
Per voi ſole in queſt' hora
Il canto ſoauiſſimo ripiglia.

Andianne à vagheggiar per queſti lochi,
De' ſuoi canti gli ſcherzi, e de' ſuoi giochi.

Coro. *Lungi da queſte mura*
Tutte fuggon del Ciel l'ire nemiche;
Quiui lieta, e ſicura
Gode, e ſoggiorna Pſiche;
In queſta parte, ou' è il gioir verace,
Con eterno ſeren regna la Pace.

Aſtr. *O te beata! horsù, ſeguiamo, Eliſa*
Seguiam .....

El. Aſtr. *Che brutti Ceffi! ohibò!*
Fuggi, fuggi, che fai? fugga chi può.

Quì alcune delle Ancelle inuiſibili di Pſiche, preſe forme di Nani, e di Caramogi, fanno ſcherzi varij, per applaudire all' arriuo delle due Sorelle.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Pſiche.

Segue la medeſima del num. 3.

DVnque trà queſte Piante
Ti cerco ancora in vano,
O ſoſpirato, o mai non viſto Amante?
Come, da me lontano,
Puoi tu, Cor del mio Core,
Tutte paſſar di sì bel giorno l'hore?
Deh torna, Idolo mio,
Se non per ch'io ti miri in queſto ſeno,
Perch' io ti parli almeno;
Che ſe troppo t'inuoli al mio deſio,
Vedrai, ſpenta dal duolo à te dauante
Fatta in breue anco Pſiche ombra volante.
Deh sì, torna, deh sì;
Volgi, ah volgi il bel piè,
A goder di mia Fè trà l'ombre qui;
Vienne trà queſte Piante,
O ſoſpirato, ò mai non viſto Amante.

SCENA SECONDA.

Eliſa, Aſtrilla, Pſiche.

Segue la medeſima del num. 3.

EQueſto ricco tuo vago Conſorte
Non ſi vedrà giamai?
Perche cel nieghi? oue naſcoſto l'hai?
Pſiche. *Per far di merci vn pretioſo acquiſto*
Sciolſe ardito le vele
Per inhoſpiti mari il mio Fedele.
Benche ſia d'vn'età ſenile, e bianca,
In lui il vigor non manca;
Et io medeſma, & io
Non sò quando auerrà,

Che volga il corſo in quà l'Idolo mio.
Eliſa. *Giouane, e Cacciatore*
Era pur dianzi il tuo leggiadro Amante;
Nel girar di poc' hore,
Fatto è Vecchio, e Mercante?
Pſiche. *Ahi! che diſs' io?*
Ma voi, dite, perche sì curioſe
Veder bramate il bel Conſorte mio?
Aſtr. *Horsù; t'intendo*
Non parlar più.
Sei giunta à così miſera follìa,
C'hai marito, e non ſai come ſi ſia.
Pſiche. *Hor perche vuò celarui il ſuo coſtume?*
Ei viene à me quando la notte oſcura
Sù l'Orizonte aſcende;
Ma ſempre aſcoſo, bauendo in odio il lume,
Furtiui meco i ſuoi riposi prende;
Poi quando i primi rai l'Alba comparte,
Mi laſcia, e ſi diparte;
Ne mai fin quì, per tante notti, e tante
L'hò viſto nel ſembiante.
El. Aſtr. *Non tel diſs' io? Ah ſemplicetta! ahi! ahi!*
Che fai? Pſiche, che fai?
Pſiche. *Che dite? ohimè, che dite?*
Forſe in quel molle ſen trà gigli, e roſe
Stanno Vipere aſcoſe?
Eliſa. *Fuggi d'infido artiglio*
Il vicino periglio.
Pſiche. *E perche queſto? e d'onde? ....*
Dite, ditemi, ohimè,
Qual tra le gioie mie toſco ſi aſconde?
Aſtr. *Il tuo non viſto Sposo*
Altri, Pſiche non è, che il Mago Aronte,
Che in cento forme, e cento
Si traſmuta à ſua voglia.
Hor ſembra vecchio, hor giouinetto il miri,
Hor è vna Fera; e con altrui ſpauento
Cambia ad ogn'hor la moſtruoſa ſpoglia.
Con queſt'arti il Crudele
Le Verginelle ſemplicette inuola.
Pſiche, tu non ſei ſola. In varie guiſe

Mille altre n' ingannò; poscia le vccise.

Psiche. *Che deggio fare, ohimè,*
Sola, e senza consiglio?
Deh vi prenda pietà del mio periglio.

El. Astr.) *Animo;*
(*Spirito;*
) *S' esca d' impaccio.*
(*Fuggilo;*
) *Vccidilo;*
(*Rompasi il laccio;*
) *Che sol toglier ti può da sì ria sorte,*
(*O' la tua pronta fuga, ò la sua morte.*

Psiche. *Fuggir non posso, vcciderlo non sò.*
Abi, che farò?

Astr. *Si vccida il fier, si vccida, e credi à noi,*
Ch' altro scampo sicuro hauer non puoi.

Elisa. *Di si strani Himenei spezzar conuiene*
Le infelici catene. Ascondi, e serra
Nel cauo Rame vna facella accesa;
Poi trà l' ombre notturne,
Quando l' empio Marito
Addormentato premerà le piume,
Scopri l' ascoso lume;
A l' apparir del foco
Suaniranno gl' incanti
Del mostro infido, e crudo;
Ei non potrà fuggir ne far difesa;
All' hor col Ferro nel suo seno ignudo,
Puoi trarre à fin la generosa impresa.

Psic. *E il mio caro Consorte,*
Anzi la vita mia
Dourà per queste mani hauer la morte?

Astr. *Non ti lusinghi, nò, si vano amore;*
Quando più giustamente il cor t' affanna
De la morte vicina alto-timore.

Psic. *Ma da l abisso oscuro*
Inuolta il sen di scolorite bende,
Sorge la notte intanto,
Ed ei forse mi attende.
Horsù, con mano ardita
Hormai si sciolga il periglioso incanto,

E poi

E poi col nouo giorno
A voi farò ritorno.

El. Astr. *O di vera virtù uobile essempio!*
Vanne vccidi quell' empio.

SCENA TERZA.

Segue la medesima del num. 3.

Elisa, Astrilla.

O Come presto hà semplice creduto
A tue menzogne! e pure
Ella trà l' ombre oscure
Può saper più, che non hai tu saputo.

Astr. *Queste immense ricchezze, e queste eterne*
D' vn insolito April pompe, e vaghezze
Cosa mortal non sono. Ah ben vegg' io
Per me tra fiori vn crudo serpe ascoso!
Quest' ignoto suo Sposo
Esser certo non può, se non vn Dio!

Elisa. *Sia pur chi vuole. Egli in tal guisa offeso*
Da l' empia, & innocente,
Prenderà forse à sdegno
Anco il suo fasto indegno.
Cosi faranno al fine
Strada al nostro desio le sue ruine.

Astr. *Di qui cominciar deue*
Quanto nel Ciel prescritto
Conobbe quella Femina d' Egitto.

El. Astr.) *Opra tu il resto Amore;*
(*Tu Di sorte migliore*
) *Prouedi noi; forse faranno vn giorno*
(*Le gioie fugitiue anco ritorno.*

SCENA QVARTA.

Pſiche, Amore.

Segue la Scena del num. 3. ma apertoſi il Finto, ſi vede Amore, che dorme, e Pſiche con la facella, & il coltello alla mano.

VCciderti? nò, nò;
Vattene, Ferro, pure; i' nol farò.
O ſeno! o guance! o chiome!
Dite, ditemi; come
Oltraggiarui potrò?
Vcciderti? nò, nò.
Zitto, Zitto; alcun non oſi
Di turbare il mio deſio;
Dormi, dormi, Idolo mio.
O gioia! o viſta! o vita!
Io ſono, io ſon rapita;
Io tutta in fiamma vò;
Vcciderti? nò, nò.
Vattenne, Ferro, pure; i' nol farò.
Ma perche d'armi, e di Faretra, e cinto?
Ahi, ch'egli è Alato! ohimè! non me nefido.
Certo, certo è Cupido.
O Pſiche fortunata!
Hor qual lingua oſerà perfida, e ria
Dir che Nume d'Amor Pſiche non ſia?
Certo, certo è Cupido;
E quì prende i ſuoi ripoſi.
Zitto, Zitto; alcun non oſi
Di turbare il mio deſio;
Dormi, dormi, Idolo mio.
Sì, sì, Amore, Amor tu ſei,
Ti conoſco, e'l sò per proua;
Ma con arte così noua,
Perche inganni i penſier miei?
Dormi tu, ma mille, e mille
Tue fauille ardermi ponno;
Ahi, che vinte ancor dal ſonno,
San ferir le tue pupille.
Ahi, ch'io moro à te dauanti!
Zitto, olà; tacete Amanti.

Ma queſta mia Facella,
Perche più de l'vſato luminoſa
Riſorge, e ſi fà bella?
Forſe de le mie gioie ambitioſa,
Ride, gioiſce, e brilla,
E ſi accende, e sfauilla,
Perche ſi troua al mio bel foco à lato.
Amore. *Ohimè! chi mi ſcottò?*
Pſiche. *Ahi ſorte! non temer, che quì ſon' io;*
Dormi, dormi, Idolo mio.
Amore. *Ah temeraria!*
Dunque così
Da te ſi obedì?
Pſiche. *Amor, deh ferma, aſcolta;*
Deh non fuggire; Amore;
Odi Pſiche, Ben mio; Pſiche, che more.
Amore. *Mori, e reſtati ingrata;*
Ne ſperar mai di ritrouar perdono;
Per ſempre io t'abbandono.
Pſiche. *Amor, deh ferma, aſcolta;*
Deh non fuggire; Amore;
Odi Pſiche, Ben mio; Pſiche, che more.

Si riſerra il Finto, oue reſta incluſa Pſiche; & Amore dopo vn breue volo ſi ritroua ſul Palco.

SCENA QVINTA.

Amore, Coro d'Amori.

Segue la Scena del num. 3.

OHimè, che duolo! ohimè!
Ingrata empia Bellezza,
Sempre à gl'inganni auuezza,
O' tinge, ò ſcotta, e mai non ſerba fè;
Ohimè, che duolo! ohimè.
Coro. *Di che t'affanni, Amore? e chi t'offeſe?*
Amore. *Colei pur hor, Colei,*
Sacrilega, e rubella,
Con acceſa Facella
Hà sù gli homeri miei
Del ſuo perfido ardir laſciato il ſegno.
Coro. *De gli Amanti ſia il dolor,*
Non d'Amor, che è Riſo è Gioco;

Non più lagrime non più.
Preſto il Balſamo da foco;
Chi lo porta? olà, sù, sù.

Amore. *Chi crederà giamai,*
Che vn Nume tutto Ardore,
Proui per fiamma altrui tanto dolore?

Coro *Ecco il Balſamo pregiato,*
Che dal Cor diſciolto in pianti,
Da gli Amanti
Fù per gli occhi diſtillato.
Prendi, prendi, eccolo quì;
Prendi, Amor, prendi, deh sì.

Amore. *O Bellezze incoſtanti, e luſingiere!*
Folle è ben chi ſi fida!
Così vuole il mio Fato,
Ch' io pur anco da voi parta ſcottato!

Coro. *Ecco il Balſamo pregiato,*
Che dal Cor diſciolto in pianti,
Da gli Amanti
Fù per gli occhi diſtillato.
Prendi, prendi, eccolo quì;
Prendi, Amor, prendi, deh sì.

Amore. *Vanne, alato Fanciullo,*
Doue Zeffiro mio trà fronda, e fronda
Col mormorio de l'onda
Prende ſoaue, e placido traſtullo;
Dilli, che quindi homai da gli occhi miei
Via ſen porti Colei,
In remote Campagne, in preda al duolo
La riponga in vn volo.

1.del Co. *Al piè coldi di quella falda herboſa*
Zeffiro à punto poſa.
Ratto men vò, ma in tanto
Deh laſcia, ahimè, deh laſcia, Amore, il pianto.

SCENA SESTA.

Segue la medeſima del num. 1.

Amore, Eliſa, Aſtrilla, Coro d'Amori.

AHi, qual m'ingombra il Core
Diſperato dolore?

El. Aſtr. *Sì, sì, fummo indouine;*
Egli è il ſuo Spoſo.

Eliſa. *Amor, perche ti lagni?*
Se l' herbette di lagrime tu bagni,
Faranno i tuoi dolori
Rider la Terra, e ſuperbire i Fiori.

Amore. *E qual lingua mortale*
Interromper preſume
I penſieri d' vn Nume?

Eliſa. *Già de la noſtra Pſiche non ſdegnaſti*
I terreni Himenei;
Ma ſe foſti da lei,
E ſprezzato, e tradito,
Deh conſolati Amore;
Forſe in noi trouerai fede maggiore.

Co. *Bella Coppia! ah, ah, ah, ah!*
Deh gradiſcila, si, sì.
Via; partiteui di quì;
O che gran temerità!

Amore. *Donne, ſe voi ſapeſſi,*
Che coſa è Amor, quando ſdegnato egli è,
Voi fuggireſte, à fè.

Aſtr. *Puoi ritrouarne intorno*
Di più fide non già, ſe di più belle.

Eliſa. *Ne le tue nozze vn giorno*
Alta fortuna à noi ſerban le ſtelle.

Amore. *Mira, che ardite Femine? fù ſolo*
Fù lor ſolo conſiglio
L' error di Pſiche, ed il comun periglio.

Aſtr. *Amor, deh tanto almeno*
La tua dolce pietà noi Donne aiti;
Togli que' rincreſceuoli Mariti.

Amore. *Da voi, Donne importune*
Riconoſco il mio male.

Per voi, per voi la temeraria mano
Steſe la mia Diletta
A violar, ohimè, legge fatale.
Ma ben' hoggi ſarei
Onnipotente in vano,
Se ne gli ſdegni miei
Non ſapeſſi punire
L'altrui credulità nel voſtro ardire.

El. Aſtr. *Caro Amore, Amor gradito;*
Ah non è temerità,
Se à te chiede
Noſtra fede
Di cambiar vecchio marito
Con tua giouine Beltà.

Amore. *E qui vi ſoffro inuendicato ancora?*
Voglio, ch' il fallo voſtro, e'l dolor mio
Non mai vada in oblio.
Piante ſterili ſiate
Infauſte, e lagrimoſe in ogni etate.

Quì ambedue le Sorelle di Pſiche ſono trasformate in Cipreſſi.

Coro. *Chi d'Amor lo ſdegno accende,*
Fugga pur, ſe fuggir può;
Che neſſun da lui ſcampò;
Sempre al fin ſe ſteſſo offende
Chi d'Amor lo ſdegno accende.

Amore. *Quanto più veggio, ohimè, tutto mi annoia.*
Andiamo, Alato ſtolo,
Là, del ricinto ameno
A paſſar l' hore à le freſc' ombre in ſeno.

Coro. *Chi d'Amor lo ſdegno accende,*
Fugga pur, ſe fuggir può;
Che neſſun da lui ſcampò;
Sempre al fin ſe ſteſſo offende
Chi d'Amor lo ſdegno accende.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Si muta la Scena nel deſerto del numero 4. & il Finto ſi riſolue nella corrente d' vn Fiume.

Pſiche, Dio del Fiume.

Doue? (miſera me!) dou' è fuggito?
Chi me l'inſegna? ahi; chi l' hà viſto? ahimè!
Come trouar poſs' io
Il Fugitiuo mio?
Chi sà doue ſia gito?
Doue? (miſera me!) dou' è fuggito?
Ma quiui orme non ſon, voci non ſento;
E pure il mio tormento
Mi coſtringe à ſperare, e queſte, e quelle.
Voi perfide Sorelle, in queſta guiſa
Voi, voi mi hauete vccisa.
Hor ecco vna ſcintilla,
Ch' il bel Garzone offeſe,
Quanto gran foco acceſe!
Chi sà doue ſia gtoi?
Doue? (miſera me!) dou' è fuggito?
Horsù, Pſiche, non più, non più dolori;
Mori miſera, mori,
E ſe col pianto mio
Hò potuto pur' io
Darti, o Fiume tant'acque;
Hor giuſto fia, che per finir mia ſorte,
Tu nel tuo letto ondoſo
Mi conſenta pietoſo hauer la morte.
Eccomi; e mentre in te tutta mi aſcondo,
Traggimi preſto al fondo.
Amor, mira il mio ſtratio;
Crudel! ſarai tu ſatio?

Dio del F. *Ferma, Ninfa, che fai?*
Non vuò, non vuò, che ſia
Miniſtra del tuo mal queſt' onda mia.
E' gran viltà d' vn Core
Deſiar il morire
Per finire il dolore;
E tu ch' il ſol de la Bellezza ſei,
Così torbido Occaſo hauer non dei.

Pſiche.

Pſiche. *E che vogl' io, che voglio*
Più ſperar ne la vita?
Ogni ſperanza, ahimè,
E dal mio ſen fuggita.
Ahi! fuggito è da me
L'Amor mio, la mia Speme, e la mia Vita!
Dio del F. *Figlia, non deſperare. Amor, che vola,*
Quanto è pronto al partire,
Tanto è facile ancora à far ritorno;
Ma ſe forſe pauenti
Del ſuo feruido ſdegno il rio coſtume,
Ricorri ad altro Nume,
Che doglioſa preghiera
Non giunge al Cielo inuano. Hor ſoffri, e ſpera.
Pſiche. *Ahi; che ſperando vn fugitiuo Bene,*
Nutrirò le mie pene;
Pregarò, ſperarò,
S'ho da trouar pietà;
Soffrirò, viuerò,
S'il mio dolor vorrà;
Ma il viuere, e il ſoffrire
Sarà più graue, ahimè, del mio morire.

SCENA OTTAVA.

Venere, Amore, Coro d'Amori.

Ritorna la Scena del num. 3. e Venere ſi preſenta per aria.

COsì ſon' io ſchernita
Spergiuro, Ingannator? così tu ſei
Hoggi vendicator de' danni miei?
Queſta del Figlio mio, queſta è l'aita?
Così ſon' io ſchernita?
Coro. *Bella Dea, deh per pietà*
Non ferir con alto grido
Il tuo miſero Cupido,
Che giacendo ſe ne ſtà.
Venere. *Olà, che dico? olà.*
Dunque non ſi obediſce anco al mio cenno?
Vien quà, vien quà, ſuperbo;
L'altre le perdonai, queſta la ſerbo.

Amore.

Amore. *Madre di che t'offendi?*
Perche, dimmi, perche
Così fiera, e cruccioſa mi riprendi?
Venere. *Ancora, ancor tu fingi?*
E penſi ricoprir tuoi falli rei?
Penſi gli ſdegni miei
Forſe ingannare (ingrato!)
Col fingerti ammalato?
Amore. *Scotea pur hor la Face mia per gioco,*
E vn' Atomo di foco
Sfauillò contro me,
Che lambendomi il fianco,
Piagato mi laſciò ſul lato manco.
Ven. *Così dunque, così*
Vuoi tu celarmi il vero?
Di pure, iniquo, dì;
E qual fù il Foco, ignobile, & indegno.
Che ſu'l tuo ſen s'acceſe?
Così ſprezzi il mio ſdegno,
Fanciullo diſcorteſe?
E' queſta la vendetta
De l'offeſo honor mio?
Di Femina impudica,
Mia Riuale, e nemica,
Godi furtiui amori;
E poi Madre mi chiami? e folle ſperi,
Che de gli eterni Imperi
Io ſerbi à te l'heredità ſicura?
Tu non l'haurai nò, nò; Venere il giura.
Te nel ſouran Conſiglio
Vuò rifiutar per Figlio;
De l'Arco, e de la Face
Voglio diſheredarti,
E caſtigarti ancor quanto à me piace.
Amore. *A lo ſtrepito, ohimè, di tante ſtrida,*
Tremano le mie deboli palpebre;
Queſte infiammate grida
Mi accendono la febre.
Ven. *Ma che penſi tu far di queſti amori*
Figlio de' miei dolori?
Amore. *Errai, fù vero, errai,*

Perche quell' empia amai.
Vendicarti io volea,
Quando ſecreto ſconoſciuto ſtrale
Fù cagion del mio male. Vn ſolo ſguardo,
Che lagrimoſa, e bella
Pſiche intorno riuolſe,
A lei mi fè ſoggetto, à te mi tolſe;
Ma ſe ſtolto l' amai, ben me ne pento,
E l' hò da me ſcacciata;
Già diſciolto è quel nodo, il foco è ſpento;
Deh non voler più, nò, Madre, ſdegnata
Con minaccioſo ciglio
Porger al mio gran mal nouo periglio.

Coro. *Troui homai perdono Amore,*
Bella Dea, deh non volere
S' egli è Padre del Piacere,
Ch' hoggi ſia tutto dolore;
Troui homai perdono Amore.

Amore. *Bella amoroſa Dea, Madre corteſe,*
Per quel foco gentil, ch' il ſen t' acceſe
Là ne la Valle Idea,
Deh perdona ad Amore
Non altro al fin, che vn' amoroſo errore.

Ven. *Triſtarello, che ſei!*
Sai pur come à te piace
Mai ſempre intenerir gli ſdegni miei?
Horsù, te la perdono,
Se quella indegna fiamma
Pure è ver, che ſia ſpenta;
Altro da te non voglio, e ſon contenta.
Ma di sì grande oltraggio altri conuiene,
Che mi paghi le pene.
Rimanti Amore; e voi Famiglia Alata,
Con ſollecita cura,
De l' egro Figlio mio
Riſtorate l' arſura.
Pſiche, Pſiche, in te ſola hà da cadere
D' ogni paſſato inganno,
E la pena, e l' affanno.

Amor. *Miſera Pſiche! ahi, qual' haurai tu ſcampo*
Da l' adirata Venere?

Come

Come fuggir potrai tanto furore?
Ahi, che tra il meſto cenere
Del mio paſſato amore,
Qualche fauilla di pietà s' aſconde?
Ahi! che diſſi? che fei?
O folli ſdegni miei,
In qual periglio, ohimè,
Poneſte Pſiche, e me!

Coro. *Amor, non piangere*
L' ira di Venere;
Non pianger nò;
Di Pſiche la Beltà ſai quanto può.
Due lagrimucce tenere
Preſto vedrai, che frangere
Sapran lo ſcoglio
Di tanto orgoglio.

SCENA NONA.

Pane, Coro di Satiri.

Ritorna la Scena del num. 2.

O Quanto, o quanto piacemi
Queſta afflitta Beltà,
Che cercando Cupidire,
Di Boſco in Boſco và!

1. del Cor. *Tutte, tutte le Driadi*
Fatte men belle, à quel bel volto appreſſo,
Hò veduto, che ſpeſſo
Del paragon s' adirano;
La guardano, poi fuggono, e ſoſpirano.

Pane. *Ella hà portato in queſti Boſchi il foco;*
Chi può mai rimirarla, e non accenderſi?
Solo Amor, che gli altri ſtrugge,
Non ſi ſcalda, e da lei fugge.

Co. & Pa. *Sconſolata Peregrina,*
A che più ſtancare il piè?
Laſcia Amor, vientene à mè.
Queſte ſetole pungenti
Per cui forſe horrido vò,
Non temer, Bella, deh nò.

Anco fresca, e vaga Rosa
Sù l' April vedi colà,
Che à le spine in grembo stà.
Se ben rozzo di sembiante,
Poi gentil d' alma son più.
E sarai giudice tu.
Per te sola, Idolo bello
Io non curo in questi dì,
Tutti i greggi, che son quì.
Per vn' hora, ch' io ti miri
Tutto vn' anno t' amerò;
E più forse anco farò.
Che vuoi far d' Amor fanciullo?
Non è buon, Bella, per te;
Lascia Amor vientene à me.

Pane. *Disperata, e dolente*
Segue forse Costei
Il suo primo furore,
E sprezza per Amore i preghi miei.
Ella è fatta di pianti eterna Vena;
Inconsolabilmente
Cerca il suo Fugitiuo,
E cosa altra giamai non vede, ò sente.
Volle à pena mirarmi,
Per vdirne da me qualche nouella,
Che sparue tosto, e rapida, e baccante,
Si rinseluò trà le più folte Piante.

1. del Co. *O Pan, se Costei more*
Potria forse pentito
Piangerla vn giorno Amore;
Deh non lasciam, che vada
A morte noi per disperata strada.

Coro. *Ritrouisi,*
Consolisi;
E se non altro poi
Quel ch' Amor non vorrà godrem tra noi.

Pane. *Ah ben fui stolto già*
Quando tanta Beltà mirar potei,
Senza donarmi à lei.
Corrasi,
Cerchisi

Con sollecito piè.
Non indugiate più;
Sù Satiri, sù, sù.
Ma forse, forse ancora
Tra queste selue ombrose
Non veduta dimora;
E per dritto sentiero,
Pria che s' auanzi il dì,
Ritornerà di quì.
Meglio sarà, che trà festosi Balli
Volgiamo il piede in giro;
S' ella intanto verrà,
Il Ballo al mio pregar la via farà.
Dunque à danze dilettevoli
Si solleui il nostro piè;
Non più tardisi, non più;
Fauni, e Satiri, sù, sù.

Coro. *Salti arditi, e lieti Balli*
Intrecciamo agili quì;
Se smarrita è in queste valli
Tornarà d' onde partì.
Attendasi
La misera;
Ritrouisi,
Consolisi,
E se non altro poi
Quel, ch' Amor non vorrà godrem trà noi

Et accorrendo vno stuolo d' altri Seluaggi, si vedono con artisitiosa Rusticità articolati varij gruppi di Forze.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ritorna la Scena del num. 3.

Amore.

O *Generoso ſdegno,*
Quanto puoi nel mio Core! io più non amo,
Non amo Pſiche più.
Ecco diſciolto in cenere gelato
Quell' indegno mio Foco!
Ahi Pſiche! ahi Core ingrato!
Non creder già di ritrouar più loco
In queſto ſen; non lo ſperar già mai;
Tanto t' aborrirò, quanto t' amai.
Miſero! e che diſs' io?
Potrò Bellezze, vn tempo, à me ſi care
In vn momento ſol porre in oblio?
Ma và lungi da me, vana pietà;
Vanne, ch' io più non vuò
D' vna incoſtante, e ſemplice Beltà
Eſſer Amante; nò; te'l giuro à fè;
Mai più, Pſiche, mai più, non t' amerò.
E voi Bende importune,
Che mi ſtringete il fianco,
Io vi rifiuto; à le mie piaghe homai
Vana è la voſtra aita;
E' ſanata in punto ogni ferita.

SCENA SECONDA.

Zeffiro, Amore.

Segue la medeſima del num. 3.

A *Mor ben nato ſei*
Di Tigre hircana, e di venen nutrito;
Se almeno à preghi miei
Non troua in te pietade,
Doglioſa, inconſolabile Beltade.

Amore.

Amo. *Vago Zeffiro mio,*
Spendi come à te piace,
Queſte aurate Quadrella, e queſta Face.
Zeff. *La tua miſera Pſiche.*
Amo. *Pſiche? e per lei fauelli?*
Zeff. *Deh ſenti, Amore, e poi*
Sprezzala ſe tu puoi.
La tua miſera Pſiche,
Come imponeſti, in ſolitaria parte
Flebile, adolorata
Già fù da me laſciata;
Ma in quell' eſtremo, irreparabil danno
Non creder nò, che furioſa Amante
Con lingua deſperata
Volgeſſe nel ſuo duolo
Contro di te pur vn' accento ſolo.
Sciolta la bella chioma, ignuda il piede
Liuida il ſeno, e lagrimoſa il volto,
A ricercar ſi diede
Ogni Valle, ogni Piaggia, ogni Pendice;
Nel ſuo pianto maggiore
Sempre chiamando il ſuo fuggito Amore.
Quante ſanguigne ſtille
Sotto à quel molle piè, tinſero i ſaſſi?
Di quante anella d' oro
Rotte, e rapite à quell' errante crine
Si arricchiro le ſpine?
Ed ella ſempre intrepida, e coſtante
Del ſoſpirato Amante
Pur ſi auanzaua à ricercare i paſſi,
Con sì tenere voci, e così ſpeſſe,
Che gemean di pietà le Fere iſteſſe.
Amo. *O coſtanza! o dolore!*
A sì meſta nouella
Si piega, ahimè, s' intenerisce il Core.
Ah, qual fiera procella
Deſti, Zeffiro mio, nel ſen d' Amore!
Zeff. *Ma quando vide al fine,*
Che à ſperanze fallaci
Fidaua inuan la vita;
Da le ſponde vicine

D' vn

D'vn' alto Fiume, à generoſa morte
Volle precipitarſi;
Ma di quell' onde il Nume
Toſto ſi oppoſe. E tu potrai, crudele,
Laſciar in preda à queſta indegna ſorte
Donna ſi coraggioſa, e si fedele?

Amo. *O mia Pſiche! o mia vita!*
Miſero! e che farò?
Nel ſuo dolor chi più le porge aita?
Ahi, qual dubbio deſio
Mi ſprona, e mi ritien? che far degg' io?

Zeff. *Amar chi t'ama, e perdonar corteſe*
A lei, ſe pur t' offeſe;
Ma non t' offeſe, e non ti fù rubella;
Che niuna legge impone
Pena, ò colpa à mirar coſa, che è bella.

Amo. *Ma del Fato il aiuieto, e la mia legge,*
Pſiche poſe in non cale;
Ed hor tutta è in poter quell' Infelice
De la mia Genitrice.
Dimmi Zeffiro mio,
Dimmi; che far degg' io?

Zeff. *S' ella peccò contro il fatal decreto,*
Già ſtà punita, e tu fugiſti irato;
Hor ſe al fin le perdoni,
Gioui à te ſteſſo, e non offendi il Fato.

Amo. *Ma il furor di mia Madre*
Come ſchiuar potrò?

Zeff. *Faccia Venere poi quant' ella può.*

Amo. *Altri, Zeffiro, mai*
Ch' il tuo fiato gradito,
Non poteua deſtar foco ſopito.
Scorgi, ah ſcorgi i miei paſſi
Doue Pſiche, il mio Ben, prende ſoggiorno.
Furtiuo, e non veduto
La ſeguirò, ſin che ſi ſtanchi vn giorno
L'ira di Citherea.
Vuò darle aita in ogni ſuo periglio;
Trarrò dal tempo poi nouo conſiglio.

Zeff. *Torniamo à queſta parte;*
Quindi potrai verſo il deſerto ſuolo
Con ſicuro camin prendere il volo. SCE-

SCENA TERZA.

Pſiche.

Ritorna la Scena del num. 4.

L Aſſa! e non hà mai fine il mio dolore!
Doue cercaro più
Il mio fuggito ſoſpirato Amore?
Antri remoti, e foſchi,
Voi chiuſi horridi Boſchi, erme foreſte,
Dite, ſe mai vedeſte
Altro piede, che il mio, tra queſte Piante?
Dite, ſe in altra Amante
Vedeſte Fè maggiore?
Laſſa! e non hà mai fine il mio dolore!
Dolor, che non mi vccidi?
Ahi, che ritrouo in tanti affanni miei
Bugiarde le ſperanze,
Inganneuoli i Dei,
Odioſa la vita,
E vietato il morire;
E naſce il mio martire à tutte l' hore!
Laſſa! e non hà mai fine il mio dolore!

SCENA QVARTA.

Venere, Pſiche.

Segue la Scena del num. 4. e Venere viene per aria ſul Carro d'oro, tirato dalle Colombe.

E Pur venuta vn giorno
La ſtagion del tuo pianto,
Femina menzognera!
Và pur, vattene altera
De la tua Deità.
Và temeraria! và!
Quelli vſurpati ſacrificij miei
Tu, che ſi degna ſei d' Amor conſorte,
Hoggi mi pagarai con la tua morte.

Pſic. *O d'eterna Beltà raggio immortale;*
De le menti più pure
Fiamma gradita, e reuerita Idea

Benigna Citherea,
Deh ti prenda pietà di mie ſuenture.

Ven. *Et oſi d'inuocarmi? e ſtolta credi,*
Ch' io non voglia punirti? e gratie chiedi?
Tu, che contro l' honor di mia Bellezza
Alzar poteſti il temerario ciglio;
Che del mio ſteſſo Figlio
Sperasti in onta mia gli alti Himenei?
M' inuochi tu, che quella Pſiche ſei?

Pſic. *Pſiche, quell' infelice,*
Son' io, ma non già quella,
Che à la tua Deità viue rubella.
Quella infelice ſono,
Che ne le colpe ſue tutta Innocente,
Da te ſpera pietà, non che perdono.

Ven. *Quale Innocenza vuoi,*
Vuoi tu vantar ne' gran misfatti tuoi?

Pſic. *E' ver, che cieco, e mal' accorto il mondo*
Con vittime ſuenate
Diede celeſte, e non douuto honore
A queſta mia Beltate;
Ma non fù mio l' errore.
Laſſa; penſai, che tante genti, e tante
Conoſceſſero impreſſe
Le tue Bellezze in queſto mio ſembiante,
Onde mi credeu' io,
Che adoraſſero te nel volto mio.

Ven. *Bella credulità! colpa gentile!*
Horsù, non vuò ſfogarmi
Contro Donna sì ſemplice, e si vile.
Pſiche, vogl' io del mio celeſte ſdegno
Quì ſoſpendere il colpo. Al tuo perdono
Reſta ſolo vna via;
Queſta del fallo tuo la pena ſia.

Pſic. *Diua, quanto può far femina imbelle,*
Tutto farò. Dal tuo celeſte ſeno
Deh cada il giuſto ſdegno.
Del pentimento mio,
De la mia fè ſia queſto pianto il pegno.

Ven. *Al piè di quella Rupe vn' Antro giace,*
Di cui l' horrido Centro

Tutto fuliginoſo ſi profonda,
Sin doue Stige immonda
Cinge il Regno là giù del Pianto eterno.
La Porta è quì d' Auerno;
Hor tu vattene ardita,
Calca quell' ombra, e libera trapaſſa
Doue ſiede Proſerpina al gouerno
De la Reggia più baſſa;
Dille, che Citherea
Vuol due tepide ſtille
Di liquide fauille,
Per cui, mentre à l' età manca il calore,
Poſſa vna Vecchia ancora arder d' amore.
Poi torna ad aſpettarmi in queſto lido;
Vattene, & obediſci, ò quì t' vccido.

Pſic. *Ecco pronta al tuo cenno,*
Le ſtrade tentarò del Cieco Auerno.
Miſera! e pur anch' io
Porto vn' inferno ogn' hor nel petto mio!

Ven. *Và pur, và pur, non ſai*
Se viua n' vſcirai.

SCENA QVINTA.

Segue la Scena del num. 4.

Pſiche, Plutone, Proſerpina, Coro di Spiriti.

Ahi! non hò, non hò core
D' appreſſarmi colà!
Quale inſolito horrore
Mi ritarda, e reſpinge?
E mi aggiaccia, e mi ſtringe, e mi disfà?
Non è, non è poſſibile,
Ch' io di quell' Antro horribile,
Oue non giunge il die,
Calchi le chiuſe vie.
Odimi, o tu del gran Tartareo Regno
Caliginoſo Rè;
Deh, per mercè, mouiti à preghi miei,
E l' acerbo dolore
Conſola di Coleì,

Che fù la Gioia vn dì del Dio d' Amore.
Odimi, e de la Terra
In quest' Antro le viscere disserra.

Si apre nel Finto vna Voragine d' Inferno.

Plut. *E chi dà legge, olà, ne' Regni miei?*
Sei tu Donna mortale?
O pur Diua del Ciel? dimmi; chi sei?

Psic. *O de gli horridi Campi*
Del crudo Auerno; o de l'oscura Dite
Grande, e temuto Rè, che à l'ombre imperi;
Se d' amorosi Lampi
Mai prouasti nel sen fiamme gradite,
Deh rimira pietoso il pianto mio;
Psiche, Psiche son' io.

Plut. *Dunque sei tu la Bella?*
Psiche sei tu? quell' Idolo d' Amore,
Di cui spesso tra noi giunse nouella?
Ma che domandi in questo cieco horrore?

Psic. *Quella beata vn tempo, bor infelice,*
A la Diua Triforme,
Vnico Sol di questo immenso Regno,
Da la madre d' Amor mandata vegno;
Ella desia due gocciole fumanti
Di liquefatto foco,
Perche per suo bel gioco
Vuol dar nouo calore
Ad vna Vecchia Età,
Che di proprio non l' hà,
E pur si strugge, e vuol sentir d' amore.
Deh Proserpina bella,
Deh sì; dal Regio tuo Sposo, & Amante
A mie lagrime tante
Questa mercede impetra;
Deh si obedisca à la gran Dea d' Amore;
E sani hoggi l' Inferno il mio dolore.

Pros. *Prendati di Costei dolce pietà*
Deh mio Signore, e Rè;
Se mai gradisti in me
Vero amor, pura fè, cara beltà;
Prendati di Costei dolce pietà.

Coro. *Pieghisi, pieghisi*
Il nostro Rè,

E non

E non dineghisi
A supplice Beltà questa mercè,

Plut. *Giù nel rigido Inferno*
Non lice à la Pietà fermar le piante.
Pur non sò quale affetto
Per così bella Amante
Mi scalda il core, e mi lusinga il petto.
O del Pianto quagiù Ministri Alati,
Turba la più nocente, e più rubella;
Seruite à questa Bella.
Da le più rie fauille
Traete voi le desiate stille,
Che ben conuien, che sia
Quella, che sù nel mondo
Haurà da inamorar gli anni gelati,
Quint' essenza, & Ardor da Desperati.

Psic. *O me felice!*
Hauran pur fine
L' ire diuine!
S' io porto à Venere
Questo liquore,
Forse haurà termine
Il mio dolore.

Pros. *Psiche à la tua Beltade,*
Più, che al dolce pregar, più che al tuo pianto,
Lasciti tutto il vanto
D' hauer hoggi commosso il crudo Auerno;
Vattene, e il Vaso d' oro
Porta in mio nome à l' amorosa Diua;
Ma se vuoi giunger viua,
Del liquore Infernale
Non aprir mai, deh nò, l' Vrna fatale.

Cor. *Prendi sù,*
Vanne, và,
Ne tornar più,
Ch' il tuo Volto gentil, se ben discerno,
Può con foco maggiore arder l' Inferno.

Psic. *Ohimè; mi gela il sangue!*
Mi manca il Core in seno!
Ohimè, che rio timore!
Ahi, la mia Vita cade! ahi, vengo meno!

Quì suenuta Psiche, si serra la voragine.

I, Co.

Cor. *Bella luce non far guerra,*
Non far guerra al noſtro horror.
De le Tenebre Signor,
Torna, ahimè, torna ſotterra.
Serra l' Antro, ſerra;
De le Tenebre Signor,
Torna, ahimè, torna ſotterra.

SCENA SESTA.

Pſiche.

Segue la medeſima del num. 4.

ECco il Vaſo fatale;
Voglio prendere il dono.
Bella Madre d' Amore,
Deh poiche viua ſono,
Dopo ſi gran periglio,
Deh ſoccorri, ti prego, al mio dolore.
Ahi, che ſempre maggior ſento il mio foco!
Foco, ah foco infelice!
Perche ſcaldi tu tanto il mio deſire!
Hor di qual tempra ſei,
Se ti porgon vigore i pianti miei?
Ma quì chiuſe ſi ſtanno
Spiritoſe Fauille,
Per cui tra poco d' amoroſo ardore
Deue accenderſi vn Core;
Vuò pur veder di quale aſpetto ſia
Ne le ſcintille altrui la fiamma mia.
Che fai, Pſiche? l' apro? ò nò?
Sì, vorrei, ma poi pauento.
Che ſarà?
Forſe quì naſcoſa ſtà
La cagion del mio tormento.
Che diſs' io? Vecchia non ſono;
Per me il Vaſo non è buono.
Vuò veder quel che ſarà;
Ma s' io l' apro ne morrò.
Che farò?
Curioſa l' apro? ò nò?

Vuò

Vuò veder; che mi farà?
Quì nulla ſcorgo; e repentino ſonno
Mi lega i ſenſi, ohimè, gli occhi mi ſerra;
Ahi, che mi atterra!

Quì addormentata Pſiche, ſi ſcaglia contro lei vn fieriſſimo Drago; ma da Amore, che le aſſiſte è difeſa nel non veduto pericolo.

SCENA SETTIMA.

Amore, Pſiche.

Segue la medeſima del num. 4.

TOrna d' onde partiſti
Belua nocente, e ria;
Altri del dente tuo la Preda ſia.
Ahi, Pſiche ſconſigliata!
Laſcia il ſonno; che fai?
Mira da qual nemico i' ti ſcampai!
Tu dal Vaſo Infernal di Lethe il ſonno
Male accorta attraeſti;
Hor puoi ſcorger' in queſti
Segni di mia Pietà, la tua follia;
De la tua mente Ingrata
Solo flagello il Pentimento ſia.

Pſic. *Era quegli il mio Bene?*
O' fur notturne imaginate larue?
Ohimè, perche diſparue?
E s' egli à me ſen viene,
Che più cercando vò?
Ma ſon' io deſta? ò nò?
Certo deſta non ſono, e sò che ingombra
Alto ſonno di Lethe
Con torbida quiete i ſenſi miei.
Sì, sì, ſognai pur hora,
Che per man del mio Caro
Reſtò quel Mostro, e fulminato, e vinto;
Hor ſe in dormendo ſolo
Così conſolo il mio tormento interno,
Deh foſſe pur queſto mio ſonno eterno!
Pſiche, deh non turbare il tuo gioire;
Torna, torna à dormire.

SCENA OTTAVA.

Segue la Scena del num. 4. & si apre il Cielo, doue si vedono sedere in giro le cinque Deità.

Coro di Deità, Gioue, Giunone, Mercurio, Venere, Amore.

Co. *SE in beltà vince ogni Stella*
Psiche bella,
Miri il fin de' suoi sospiri;
Cinga il crin di eterni lampi
Ne' bei Campi
De' celesti almi Zaffiri.

Gio. *Al Monarca Maggior, Gioue sourano,*
Che sà, che può col formidabil Telo
Scoter la Terra, e'l Cielo,
Bel Pargoletto non ricorri inuano,
Segui pur, non temere; ardito esponi,
Se ben contro mia Figlia,
Tutte le tue ragioni.
Ella senza contese
Faccia poi se vorrà le sue difese.
Voi con immote ciglia,
Taciti intanto vdite,
Ed apprestate applauso, e merauiglia
A miei Giudityj, à l'amorosa lite.

Amo. *O saggio, o giusto, o sommo Padre, e Rè.*
Che mia Madre pretenda,
Ch' io del più caro ardore
Spesso il suo Core accenda,
Io non mi oppongo; e per più proue il sò,
Ma che presuma poi, ch'io, stolto, sia
Ad altri dolce, & à me stesso amaro,
O questa, o questa nò, ch' io non l'imparo.
La bella Psiche mia,
(Che pur' è mia, quant' io di lei pur sono)
Ne per longo martire,
Ne per crudo seruire,
Ottener può da lei
Ad vn preteso error giusto perdono;
E pur sà, ch' io l'adoro,

E che

E che per longo affanno
Quanto più possa vn Dio, languisco, e moro.
Deh tu saggio, e pietoso
Acqueta il suo furor, frena lo sdegno.
Vuò, che sia Madre, e reuerita sia;
Ma non contrasti à me la gioia mia.

Ven. *Arrogante Aspidetto!*
Senti come fauella!
Padre, di questo seno,
Di questo amato sen dolce diletto;
Se oltraggiata, e schernita
Fui da questa sua Bella,
Tu'l sai, ch' à vn Mostro in sul marino scoglio
La condennasti à terminar la vita.
Costui pietoso vn tempo al mio cordoglio,
Giurò di vendicarmi;
Ma poi bugiardo, e perfido riuolse
Contro me sola i giuramenti, e l'armi;
Psiche à lui piacque. Et al dispetto mio,
In onta tua, tra le stellate soglie,
Hor pensa il Pazzarello hauerla in moglie?

Amo. *Forse hò da viuer' io,*
Solo tra tutti i Numi
Fanciullo sempre, e scompagnato Dio?

Ven. *E nel regno immortale*
Non haurai Diua à questa Donna eguale?
Ah, ben fatto sei vile! ah, ben tu sei
Del Cielo indegno! e che al tuo Nume infido
Mai più prestino honor Huomini, ò Dei.

Amo. *Per amar la Bellezza*
Son' io dunque, son' io
Del Cielo indegno? e tù, perche risiedi
Vicina al Gran Tonante,
Se non per questo tuo vago sembiante?
Eh Madre; il mio decoro
A bastanza serbai,
Quando à Psiche mi ascosi, e pur l' amai.

Ven. *O bel decoro!*
Amo. *Decoro, sì, sì.*
Ven. *Stà cheto; sei cieco.*
Amo. *Più cieca sei tu.*

Ven.

Ven. *Superbo! non più.*
Amo. *L'intendo così.*
Ven. *O bel decoro!*
Amo. *Decoro, sì, sì.*
Giun. *Pongasi fine, ò Gioue, à tanti sdegni;*
Ah, non conuien che alberghi
Discordia tanta in questi eterni Regni.
Gio. *A bastanza dicesti. Hormai si taccia;*
La mia sentenza vdite,
O Numi, & obedite.
Merc. *Non sia giù tra' mortali, in Ciel non sia*
Chi di Gioue non senta il gran Decreto;
Del Fato à l'immutabile secreto
Ogni Nume maggior vinto si dia.
Gio. *Figlia, cara mia Figlia,*
Dimmi, perche contrasti il tuo gioire?
Non può, senza tuo danno, Amor languire.
E se languisce Amore,
Mai non sarà giocondo,
Ma sempre lagrimoso, il Cielo, e'l Mondo.
„ *Habbiasi la sua Psiche;*
„ *Così dispose (se ben miri) il Fato;*
„ *Cedi, o Figlia Amorosa;*
„ *Madre d'Amor sij tù, Psiche sia Sposa.*
Coro. *Di sì placidi Himenei*
Godi pur Diua di Gnido;
Per gli amori di Cupido
Tutti in Ciel godono i Dei.
Ven. *Obedisco, Gran Padre, e quì depongo*
Ogni passato sdegno.
Horsù, Amor, Figlio gradito,
Ti perdono;
Cedo alfin, che Madre sono,
La tua Psiche à te si dia;
Godi Amor, come à te piace,
Pace sia, facciam la pace.
Amo. *Fortunato mio martire!*
Pur potesti vn dì finire!
Ben à te, Madre, degg'io
La mia Gioia, il Regno mio!
Ven. *Godi pur, come à te piace.*

Amo.Ven. *Pace sia, facciam la pace.*
Gio. *Ma più non si ritardi*
A far Psiche immortale;
Scendiam, Numi, colà, dou' ella innante
A quell' Antro fatale
Dorme funesto periglioso sonno.
La troppa afflitta, e disperata Amante
A sue fortune inaspettate, e nuoue,
Habbia Ministro Gioue.
Co. *A le nozze, à le gioie, al riso, à i canti;*
Vientene, Psiche, vieni;
Lieti giorni, e sereni
Godrai, Sposa d'Amor, Dea de gli Amanti.

Qui scendono à Terra.

SCENA VLTIMA.

Li suddetti, & Psiche.

Segue la medesima del num. 4.

Amo. *NOn più sonno, non più,*
Psiche, Psiche gradita;
Lascia il sonno, o mia Vita,
Odi Amor, leuati sù.
Psic. *Chi da l'ombre di morte*
A vita mi richiama?
Che veggio? ohimè! ....
Amo. *Sostienti à me*
Psiche, del Dio d'Amor bella Consorte
Mira del Ciel la maestosa Corte
Quì tutta innanti à te.
Psic. *Mio Core! e pure è vero,*
Che del Foco primiero ....
Gio. *Ecco Gioue quà giù. Vientene, o Bella,*
A le nozze d'Amor fatta immortale;
Corona luciaissima, e reale
Già prepara al tuo crin più d'vna Stella.
Psic. *Pietoso, almo Tonante;*
Ah, racchiuder non può tanto gioire
Il Cor, senza morire.
Ven. *Psiche, non più nemica,*
Ma Nuora, e figlia sei

De' veri affetti miei;
Ascendi lieta al sempiterno soglio,
Ch' io te contenta, e fortunata voglio.

Giun. *Io tra quante si stanno*
Al mio Trono Real, nobili Ancelle,
Con insolito honore,
A te vuò dare il Titolo maggiore.

Amo. *Sorgi, o Cara, non più, non più sospiri,*
A le gioie t' inuito;
Hor con volo spedito,
Del Ciel penetrerai gli immensi Giri.

Merc. *Quando à te piace, Amor, tu non sei cieco,*
E tutti hoggi ne sian giudici i Dei;
Ma nudo al certo, e pouero non sei,
Mentre sì ricco, e bel tesoro hai teco.

Psic. *Ecco pur ti vagheggio Idolo mio!*
Pur mi consoli, e struggi!
Pur ti miro, e non fuggi!

Coro. *A le Nozze, a le Gioie, al Riso, à i Canti*
Vientene, Psiche, vieni
Lieti giorni, e sereni
Godrai, Sposa d' Amor, Dea de gli Amanti.

Qui ritornano tutti in Cielo, oue fatta immortale, vede Psiche terminate le sue longhe sventure, nelle desiderate Nozze d' Amore.

Fine dell' Atto Quinto, & vltimo.